GAZZETTA PIEMONTESE

La Cassazione penale unica

Il senatore Calenda, nel marzo passato, discutendosi in Senato il progetto per deferire la cognizione di tutti gli affari penali del Regno alla Corte di cassazione di Roma, ebbe a dire fra l'altro: « Vorrei mettere un pungolo ai fianchi del guardasigilli perchè completi quello che oggi ci offre dimezzato; e con l'ordinamento pieno della magistratura suprema ponga la pietra fondamentale della riforma giudiziaria. »

Non vi è alcuno in Italia il quale non sia convinto di questa suprema necessità di riformare ab imis i nostri ordinamenti giudiziari; ed è pure nella coscienza giuridica della nazione come una tale riforma debba poggiare sopra tre solide basi: la indipendenza piena dei giudici, la elevatezza delle loro qualità intellettuali e morali, e il miglioramento delle loro condizioni economiche. Ma errano d'altra parte coloro i quali credono che, poichè tutto ciò non si può fare ad un tempo, si debba rinunziare a una parte, all'inizio della riforma medesima.

A costoro, una risposta molto semplice, quella di Zanardelli: « Almeno, avremo fatto qualche cosa. »

Il progetto per unificare la suprema giurisdizione penale va quindi considerato da questo punto di vista e come un complemento e un corollario della unificazione del diritto testè sancita da entrambi i rami del Parlamento. Il principio della Cassazione unica in materia penale è stato approvato dal Senato, sebbene in quel Consesso siedano numerosi i membri dell'Alta Magistratura, i quali avrebbero dovuto essere, secondo l'ordine delle cose, i naturali avversari del progetto. Ma il Senato, ispirandosi alle sue gloriose tradizioni di saviezza, di liberalità e di patriottismo, ha voluto vedere nella questione soltanto l'interesse supremo della giustizia e del paese; e di ciò va molto lodato. Ora il disegno dell'on. Zanardelli viene discusso alla Camera; e precisamente in questi ultimi giorni si è determinata in qualche luogo una corrente avversa, che può aver impressionato i soliti emozionalisti, ma nella quale noi scorgiamo molta artificiosità.

E veramente abbiamo visto in quali fatti si è tradotta l'azione degli avversari del progetto: due Comizi popolari e una discussione consigliare. E nel Comizio di Palermo e in quello di Napoli e nella mozione del Consiglio comunale di Firenze, e in ogni altra manifestazione di simil genere, abbiamo scorto uno sforzo grande di spostare la questione — recandola nell'arido campo degli interessi locali e personali di una classe ristretta di cittadini. Nè infatti poteva trattarsi in diverso modo nei Comizi del popolo una questione come questa, la quale, se riveste carattere essenzialmente generale e politico, è però tutta piena di particolari tecnici per cui comprendere si richiede una speciale competenza.

Si è gridato al delitto di lesa tradizioni regionali — si è insinuato che volevasi accentrare a Roma la suprema giustizia perchè fosse più vicina al potere esecutivo — si è voluto far credere che, per mezzo di questo progetto, si facesse rientrare la giustizia penale in un pomerio di difficile accessione pei poveri e pei lontani: tutte ragioni speciose, che si sfatano alla semplice lettura del progetto.

Niuno più di noi gelosi degli interessi autonomi e della vitalità delle singole regioni, che nella loro difformità apparente, formano la gran patria italiana presente, mentre le conservano le forze del passato. Ma non è certamente nell'unificare l'amministrazione della giustizia penale che noi offenderemo le tradizioni dei singoli paesi: una è la legge e una dev'essere la esecuzione. In altri ordinamenti politici e soprattutto nelle amministrazioni è pericolosa la tendenza dello accentramento. E la libertà e la onestà dei giudici non dobbiamo aspettarla dagli istituti e dalla loro maggiore o minore vicinanza al Governo, ma bensì dagli uomini stessi, perchè l'esercizio delle virtù umane sta in questi e non in quelli; mentre è certo che gli ordini sarebbero una ben lieve garanzia ove gli uomini fossero inferiori al mandato.

E, infine, quanto alla maggiore difficoltà di adire il supremo Tribunale, ci sembra questa la più speciosa fra tutte le ragioni, essendo noto che la miglior parte dei ricorsi vengono trattati e discussi per procura. Ma queste sono obbiezioni che non possono seriamente impensierire il legislatore e smuoverlo dal suo concetto. Agli oppositori, che fondano su di esse la loro campagna, aveva già trionfalmente risposto il senatore Riberi nella sua dotta difesa del progetto fatta dinanzi all'Alta Camera:

« Non è possibile, o è quanto meno molto difficile, che un disegno di legge, specialmente se concerne radicali riforme, organizzazioni di servizi ed uffizi, circoscrizioni amministrative o giudiziarie, non leda qualche interesse locale o personale, e non dia luogo a qualche inconveniente. Ma le riforme, o signori, non si farebbero mai se questi inconvenienti dovessero essere un ostacolo alle medesime, ed io penso che neppure si sarebbero raccolte le sparse membra della patria nostra in una grande unità, qualora si fossero dovute rispettare tutte le secolari tradizioni, tutti i grandi interessi di importantissime regioni e di illustri città. »

Altre obbiezioni si fanno poi a questa legge da quelli che domandano l'istituto della terza istanza e quindi la radicale riforma della procedura giudiziaria; ma, per quanto riflette la grave questione, il presente progetto non vale certamente a pregiudicarla nella qualsiasi possibile sua ultima definizione; perchè, anche quando avesse a prevalere l'istituto della terza istanza in materia civile, la nostra procedura penale è così fatta che l'istituto della Cassazione debba rimanere in ogni modo nei riguardi della giurisdizione penale; basta ricordare la distinzione netta che si fa tra il giudizio del fatto e quello del diritto dinanzi alle Corti d'assise e la inappellabilità di alcune sentenze e di alcuni atti dell'istruttoria.

Si è detto inoltre che l'unificare la Cassazione penale non avrebbe portato in ogni modo l'unità e conformità delle interpretazioni, sapendosi che in ogni modo i criteri dei giudici potranno sempre variare per diversità di tempo e di sezioni.

Lasciando stare che nelle questioni di massima importanza si avrà sempre il giudizio a sezioni riunite sotto una sola presidenza, il relatore del progetto dinanzi alla Camera risponde: « Ciò che offende in modo diretto e per poco provocatore la coscienza delle popolazioni, non è tanto la diversità dei giudizi che possono succedersi l'uno all'altro, quanto la diversità contemporanea degli stessi; poichè, nel mentre il legale considera, ed è in grado di apprezzare, per le attitudini acquisite dalla sua mente, i risultati della pratica giurisprudenza nel tempo, il popolo ignaro non può considerarla, se così ci sia concesso di esprimerci, che unicamente nello spazio, quando cioè l'impressione derivi per esso dalla presenza relativamente simultanea di due sentenze che si contraddicano, ed i cui effetti pratici diversi vedonsi contemporaneamente incarnati in altrettante persone. »

Concludendo, i commissari, che hanno esaminato il progetto negli Uffici della Camera, sono concordi col ministro nel riconoscere che l'unificazione del supremo magistrato penale — specie dopo l'approvazione del Codice penale — si impone come una necessità urgente, come un provvedimento politico di primissimo ordine. Per questo mezzo si avrà una nuova ma universale giurisprudenza; e non più — come fu osservato in Senato — lo spettacolo strano e doloroso che al tempo stesso, nelle varie regioni d'Italia, pur governate dalla stessa legge civile, dallo stesso Codice penale, un fatto sia reato per l'una e punito, e per l'altra azione innocente; sarà possibile il successivo mutar della giurisprudenza, come è di ogni altra cosa umana; ma il vero giuridico, una volta dichiarato, avrà impero in tutto il Regno. La legge sarà veramente uguale per tutti.

E però noi diamo lode al ministro, che procede con sì elevato intelletto e sì gran cuore nella riforma graduale dei nostri istituti giuridici, e all'abolizione dei Tribunali di commercio ha fatto seguire la codificazione unica del giure penale, e a questa fa ora tener dietro il presente progetto. L'opera sua è grande e feconda di benefici effetti per la vita politica della nazione. E noi vediamo con compiacenza come, di fronte alle poche avversioni, i giornali più autorevoli di tutti i partiti siano concordi nel sostenere in ciò il guardasigilli, e da questa concordia traggiamo buoni auspicii per l'esito definitivo della legge.

Lettera telegrafica da Roma

Alla Camera — Il riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli approvato — Una bella maggioranza per Boselli — Si passa alla Cassazione unica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 7,30 pom. — Oggi la Camera era un po' più animata e più affollata del solito. Il maggior concorso era dovuto al progetto per la Cassazione penale unica che era all'ordine del giorno e per la quale vi era vivo interesse.

Una parte della seduta fu occupata ancora dalla discussione sul riordinamento del Collegio Asiatico; però l'accordo intervenuto tra il ministro, la Commissione e l'on. Bonghi aveva agevolata assai la discussione, che si chiuse con una bella votazione.

La votazione diede al ministro Boselli una fortissima maggioranza, poichè sopra 217 votanti, appena 26 furono contrari. È da notarsi che nello spazio di tre giorni il ministro Boselli ebbe dalla Camera due lusinghiere approvazioni.

Poi si diede principio alla discussione per il deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del regno. Quando si aprì la discussione generale sul progetto, si fece nell'aula un silenzio generale. L'aspettativa era grandissima. Il primo oratore fu l'on. Rosano, contrario al progetto. Egli ebbe un successo mediocre. Esaminando la questione dal lato giuridico, non fece che ripetere argomenti già confutati più d'una volta in Senato ed in seno della Commissione.

La Camera, la quale dapprima ascoltava l'oratore abbastanza attenta, non tardò a farsi inquieta. Quando l'oratore disse che la Cassazione penale unica creava un odioso privilegio per gli avvocati deputati, l'oratore fu interrotto da vive esclamazioni e da scoppi di ilarità.

Altra interruzione vi fu quando, con parole ispirate a sentimenti prettamente regionalisti, enumerò i sacrifizi fatti dalle varie città per l'unità d'Italia. Molti deputati a questo punto proruppero: « Nessun sacrifizio. Tutti volemmo l'unità e l'indipendenza d'Italia. » Proteste più vive vi furono quando l'oratore menò vanto che la Sicilia avesse sacrificato, passando sotto il Governo italiano, l'esenzione della leva militare, quasi quest'obbligo non fosse il dovere di tutti.

L'on. Rosano conchiudeva con alcune frasi vibranti che distruggevano l'impressione dei primi argomenti. L'oratore ebbe in ultimo pochissime approvazioni. Si prevede che la discussione durerà parecchi giorni.

Il Consiglio generale pei tabacchi — La Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza — L'Amministrazione dell'Asilo di Mazè sciolta — La Società pei Giardini educativi — Nicuto trattato colla Francia — Il monumento a Minghetti — Ricevimenti al Quirinale — Il Concistoro — Nomine prefettizie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 8,40 pom. — Stamane si riunì il Consiglio generale tecnico pei tabacchi. La seduta era presieduta dal commendatore Castorina. Intervenne in seno alla Commissione il ministro Magliani, il quale espose un programma di lavori per migliorare la manifatturazione dei tabacchi e la coltivazione dei tabacchi indigeni. Il Consiglio terrà una nuova riunione il giorno 3 dicembre.

— La Commissione consultiva per gli Istituti di previdenza ha compiuto i suoi lavori pel nuovo progetto di riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. La Commissione discusse pure il nuovo regolamento per la Cassa nazionale degli infortuni sul lavoro.

— Dietro proposta della Deputazione provinciale di Torino, il Ministero ha sciolto l'Amministrazione dell'Asilo infantile di Mazè.

— Ieri, alla sala Dante, si radunò la Società pei Giardini educativi. Venne acclamato a presidente l'assessore Oreste Tommasini, a vice-presidenti il commendatore Felice Garelli ed il comm. Voghera.

— *L'Italie* assicura che finora l'ambasciatore francese Mariani non ha manifestato al nostro Governo nessun intendimento per la ripresa dei negoziati del trattato di commercio.

— Stamane, sotto la presidenza dell'on. Crispi, si riunì la Commissione pel monumento a Minghetti e scelse il bozzetto dello scultore Gangeri e dell'architetto Misuraca, che recava il numero 6. Deciso poi di accordare una menzione onorevole ed una indennità di mille lire a ciascuno degli scultori i cui progetti furono giudicati migliori. Questi sono Ximenes, Bordone e Laurenti.

— Il barone Marocchetti, nostro ambasciatore a Pietroburgo, che trovasi attualmente in congedo a Roma, l'altra sera venne invitato dal Re al pranzo di famiglia.

— Ieri sera il Re ricevette in udienza privata il vice-ammiraglio di Saint-Bon, comandante il dipartimento marittimo di Napoli. Stamane il Re si è recato per una delle solite gite di caccia a Castel Porziano.

— Il Concistoro in Vaticano venne definitivamente rinviato al venturo marzo.

— Si hanno le seguenti nomine nelle Prefetture: Tamajo, prefetto a Siracusa, viene traslocato a Siena; Giacomelli, prefetto a Siena, è traslocato a Reggio Calabria; Paternostro, prefetto a Reggio Calabria, è traslocato a Lucca. Il deputato Pinlino è nominato prefetto di Reggio Emilia. Anche l'on. Correale si dice sarà fra breve nominato prefetto.

Un dono del sultano all'Italia — Il risultato dell'elezione del Collegio I di Roma — La Russia si prepara — I provvedimenti di Magliani — L'assassino di Marino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 9,35 pom. — Un telegramma da Costantinopoli annunzia che il sultano ha regalato al Governo italiano un appezzamento di terreno attorno al palazzo della Ambasciata italiana che si sta costruendo nel sobborgo di Pera. Il barone Blanc, nostro ambasciatore, espresse al sovrano ringraziamenti a nome del Governo italiano.

— Nel pomeriggio si riunirono in Campidoglio i presidenti delle sezioni elettorali del Collegio I di Roma per il risultato della elezione di ieri. Il tenente-colonnello Francesco Siacci ebbe voti 3332, l'avvocato Avellone voti 766. Venne proclamato il ballottaggio. Il risultato della votazione ha prodotto una impressione piuttosto penosa, perchè dimostra quanto siano trascurati nei loro doveri gli elettori del Collegio I di Roma.

— Telegrafano da Pietroburgo alla *Riforma* che una grande Casa costruttrice di Varsavia ricevette urgenti ordinazioni di materiale ferroviario, poichè il Governo russo desidera costrurre immediatamente alcune ferrovie militari.

— Secondo il *Don Chisciotte*, il ministro Magliani presenterà un progetto di provvedimenti finanziari che riguarda il ripristino dei decimi sulla fondiaria ed un rialzo del prezzo del sale a 55 centesimi al chilogramma. Per ora egli non ripresenterebbe il progetto di revisione della tassa sui fabbricati, dovendosi attendere la nuova sessione parlamentare. Il ministro Magliani spera di ricavare dal ripristino dei decimi 19 milioni, dall'aumento sul prezzo del sale 28 milioni. Siccome però ciò non basta ancora per coprire il *deficit* causato dalle spese militari, il Governo si riserverebbe di prendere ulteriori provvedimenti.

— Si dice che nei boschi di Marino venne arrestato il De Cesaris, il barbaro assassino della giovinetta undicenne di cui vi telegrafai replicatamente.

A ricordanza di Digione — Vaiuolosi in ferrovia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 8,20 ant. — Ieri Ricciotti Garibaldi ha ricevuto un telegramma nel quale i Cacciatori delle Alpi di Savoia e i Franchi tiratori del Monte Bianco, riuniti a banchetto per l'anniversario della battaglia di Digione vinta dai garibaldini nella campagna del 1870, salutano i commilitoni italiani dell'armata dei Vosgi e dicono di sperare che il sangue versato in Lombardia possa cimentare la eterna amicizia dei due popoli.

— Alla stazione di Cecchina, presso Velletri, gl'impiegati ferroviari vollero ad ogni costo introdurre tre contadini vaiuolosi in una vettura di seconda classe già occupata da cinque signori indarno protestanti. Al loro arrivo in Roma, quei signori presentarono formale reclamo alla Direzione generale delle ferrovie: frattanto furono essi pure sottoposti a visita sanitaria.

Bufere in Inghilterra ed America.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Da tre giorni una violenta bufera imperversa sull'Inghilterra e sull'Irlanda. Avvennero numerosi disastri.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Una violentissima bufera imperversò su tutta la costa dell'Atlantico. Le ferrovie sono interrotte dalle nevi; v'ebbero molti naufragi.

Alla Camera dei Comuni inglese. Gli inglesi a Suakim.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 25. — Il generale Grenfell con parecchi ufficiali andrà domenica a Suakim.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Stanhope rispondendo a Campbell disse che è necessario che le truppe inglesi assistano le egiziane a Suakim, ma le loro operazioni si limiteranno a scacciare gl'insorti dalle posizioni attuali.

Una nuova Società commerciale per l'Africa.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 9,10 pom. — I banchieri Giusso, Arlotta, Arduin ed altri hanno costituita una Società commerciale di importazione ed esportazione dall'Africa centrale e specialmente dallo Scioa e dall'Harrar.

Siccome la moneta in corso nell'interno dell'Africa è il sale, così si esporterà una grande quantità di salgemma della Sicilia, facendone un deposito a Zeila. Partirà fra breve per Zeila il conte Pennazzi.

Collegio di Udine III.

UDINE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Fu eletto Paroncilli.

Un Comizio socialista nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Ieri a Mortanwelz (Lainaut) si tenne un *meeting* socialista. Furonvi discorsi violenti in cui raccomandaronsi scioperi e rivoluzione e si fece appello ai numerosi belgi residenti a Parigi, che attendono il segnale per entrare nel Belgio. Pattuglie girarono tutta la notte per impedire disordini. Temesi uno sciopero nel bacino del Centro.

Per gl'italiani d'Algeria.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Telegrafano da Blidah alla *Dépêche Algérienne* che, in seguito a minaccie fatte agli operai italiani, le truppe furono spedite sopra luogo. Colpi di fuoco furono tirati; v'ebbero un morto e tre feriti. Un'inchiesta fu aperta e si fecero parecchi arresti.

La salute del presidente Hertenstein.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Lo stato del presidente Hertenstein è relativamente buono. Egli ricevette numerose testimonianze di condoglianza e di simpatia dai Governi esteri. Crispi gli fece esprimere i sentimenti personali dell'interessamento di re Umberto.

Nota. — Togliamo dai giornali svizzeri i seguenti ragguagli sulla malattia del presidente della Confederazione elvetica. L'infermità sarebbe provenuta da un'operazione ad un callo del pollice del piede manco: ne risultò una ferita, la quale produsse un avvelenamento del sangue. Secondo altri, Hertenstein soffriva da lungo tempo vivi dolori alla gamba sinistra: si tratterebbe piuttosto di un'arteria ostruita. Nella notte dal 22 al 23 corrente i dolori aumentarono a tal segno che si dovette chiamare in tutta fretta il medico alle 3 ant. L'amputazione ebbe luogo il 24 corrente; durò dalle 10 alle 10,30 ant.; fu eseguita dai dottori Kocher, Bourgeois, Tavel e Sator, genero dell'Hertenstein. La disseccione del membro amputato è riuscita poco rassicurante.

Una dimostrazione della Camera francese contro Wilson.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 1,55 ant. — Gli scandali si succedono agli scandali. Ieri a palazzo Borbone è avvenuto un incidente che davvero nessuno aveva preveduto. Come sapete, Wilson, il famigerato genero dell'ex-presidente della Repubblica Grévy, dall'epoca del suo processo non aveva mai più messo piede alla Camera, di cui per la sentenza assolutoria dei Tribunali è sempre membro. Pareva quasi dimenticato.

Soltanto in questi ultimi giorni il nome di quest'uomo, oramai moralmente infamato, era ritornato a galla per la pubblicazione che egli va facendo di una serie di documenti defensionali sulla *Petite France*. Anzi che per questa pubblicazione il ministro guardasigilli aveva in animo di chiedere alla Camera l'autorizzazione di procedere contro il Wilson, e che contro questi aveva pure intenzione di sporgere querela, per diffamazione il Veil Picard.

Con questi precedenti nessuno veramente si aspettava ieri di vedere il Wilson arrivare a Palazzo Borbone prima che venisse aperta la seduta. La comparsa di lui nell'aula fu accolta da uno scoppio generale di esclamazioni sdegnose. Egli era pallido, ma sicuro, quasi provocante. Andò a sedersi al suo solito posto nel Centro, dietro il banco ministeriale.

Subito dopo entrava il presidente della Camera, Méline, cui seguivano numerosi deputati. Nessuno volle collocarsi vicino a Wilson, intorno a cui si fece il vuoto. Frattanto la presenza di quest'uomo, che sembrava un appestato, in mezzo a una folla di popolo pauroso, continuava a destare rumori e vivaci e aperte proteste. Anche il pubblico delle tribune faceva le più alte meraviglie e si sporgeva fuori dei parapetti per veder meglio.

Insomma, uno scandalo di nuovo genere. Alle tre entra Andrieux, ex-ambasciatore a Madrid ed ex-prefetto di polizia; traversa l'emiciclo e tutto imperturbabile va a stringere la mano al Wilson, quasi affettando di voler mostrare alla gente questo suo atto di deferenza. La Camera protesta e ride ironicamente come un sol uomo. Andrieux si volge e dice forte:

— Io non amo le vigliaccherie.

Nuove proteste della Camera.

Andrieux esce dall'aula fra i rumori. Allora Mesureur sale alla tribuna e dice:

— A nome di molti colleghi chiedo che la Camera sospenda per un'ora la sua seduta. Tutti comprendono il perchè di questa mia proposta, che prego il signor presidente di mettere ai voti.

Cassagnac urla che la Camera vuole delle spiegazioni, e Cuneo d'Ornano, tanto per dire qualche cosa di nuovo, domanda che la Camera sospenda la sua seduta per sempre.

Nuovi tumulti e proteste.

Millerand sale alla tribuna per spiegare — dice egli — ciò che non si comprende e non si vuol comprendere. Soggiunge: « La maggioranza repubblicana, pur rispettando le decisioni della giustizia, vuol dimostrare al paese che non è in suo potere escludere un membro indegno, e ne respinge la responsabilità. »

Queste parole suscitano un'agitazione indescrivibile. La Destra e la Sinistra si scambiano apostrofi vivaci e insulti.

Andrieux, ritornato nell'aula, si reca nuovamente a parlare con Wilson.

Ristabilita la calma, fu messa ai voti la proposta Mesureur. È approvata con 345 voti favorevoli e 35 contrari. *(Applausi)*

Alla proclamazione di questo voto, Thiesse scatta e grida:

— Signori, questo è l'inizio delle proscrizioni ipocrite, questa è la fine del regime parlamentare. Poichè il Parlamento si mette al disopra dei Tribunali, io non spero più nulla da esso.

Ed esce dall'aula.

Durante l'ora di sospensione, mentre tutti i deputati erano usciti dall'aula, Wilson vi rimase a sedere e non ne uscì se non quando la seduta venne ripresa e rientrarono i deputati.

Prima ch'egli uscisse dall'aula, Gros andò a stringergli la mano.

È notevole che la Destra si astenne dal votare.

Ripresa la seduta, Millerand dice: « Durante la sospensione della seduta i tre gruppi della Sinistra si riunirono e riconobbero che dopo la fatta dimostrazione non rimane altro a fare che riprendere la discussione. »

E Jolibois gli risponde: « Avete constatato l'impotenza della maggioranza repubblicana. La Destra non appartiene alla vostra famiglia, non ebbe nulla a che fare col deputato in questione e se ne lava le mani. »

L'incidente è chiuso.

Una festa alla Società Italiana di Berlino

I Duchi d'Aosta. Per la liberazione di Emin-Bey.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, ore 3,15 ant. — Ieri sera ha avuto luogo una festa alla *Società Italiana*, la quale è composta anche di molti tedeschi. L'ambasciatore De Launay, rispondendo al presidente del Circolo, ha ricordato l'ammirazione che le ovazioni popolari, durante le rassegne dell'esercito e della flotta a Centocelle e a Castellammare, destarono nell'animo dell'ospite imperiale degli Italiani. Soggiunse che non sarebbe un diplomatico se non fosse riservato in materia politica. Però, accennando all'annunziata onorificenza dell'*Aquila Nera*, che gli fregia il petto, disse: « *Ogni cosa non nascono porto*, e cioè simboli dell'alleanza, che è il mio ideale. »

Fra gli altri discorsi è stato notevole quello del prof. Hoffmann, il quale disse che non più i visitatori d'Italia sono maggiormente colpiti dalle antichità, dal cielo e dalla natura, ma bensì dai progressi colossali di un popolo illustre. Manzel brindò all'arte italiana.

— Ieri mattina i Duchi d'Aosta hanno assistito a una mattinata musicale. L'altra sera la Duchessa era uscita a piedi e aveva passeggiato sotto il viale dei tigli. I Principi sono partiti ieri sera alle 8 per l'Italia. L'imperatore e l'ambasciatore italiano li accompagnarono fino alla stazione. Gli addii furono oltre ogni dire cordiali. Sono infondate tutte le voci di larghe riforme studiate dal Duca nella sua qualità di ispettore della cavalleria. Il principe Amedeo si è soltanto interessato per alcune questioni relative all'armamento e allo equipaggiamento della cavalleria.

— Come vi telegrafai, qui si è formata una Società per mandare una spedizione alla ricerca e alla liberazione di Emin-bey, il quale trovasi nell'Unioro presso i Laghi Equatoriali, in condizioni ancora non ben conosciute, ma forse prigioniero di quelle popolazioni. In condizioni simili si crede che trovisi il monzese capitano Casati, sebbene il cardinale Lavigerie dica di crederlo morto. Ora la Società berlinese ha deciso che intanto il viaggiatore Wismann parta subito allo scopo di studiare la via più sicura per la spedizione. Egli farebbe la strada procedendo da Oriente.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 26 novembre.

Presidenza Farini. — La seduta è aperta alle ore 2,20 pom.

Riprendesi la discussione delle

Modificazioni alla legge provinciale e comunale.

JACINI osserva che il presidente del Consiglio non tenne parola della presentazione del progetto per il riordinamento dei tributi locali e chiede schiarimenti.

CRISPI ricorda che il progetto fu presentato alla Camera, poi ritirato; rinnova la dichiarazione già fatta nell'altro ramo del Parlamento per la presentazione del riordinamento dei tributi locali insieme alla riforma della circoscrizione territoriale e ad altri progetti. — Approvasi l'art. 1 senza discussione.

Procedesi alla discussione dell'art. 2. Dopo osservazioni di SCALISI, ROSSI, MIRAGLIA, MANFRIN, DIODATI e FINALI, relatore, e dopo proposte di emendamenti al comma dell'articolo contenente guarentigie pei segretari comunali, non accettate dal presidente del Consiglio, approvasi, dietro prova e controprova, l'art. 2 proposto dalla Commissione e lievemente modificato.

GRIFFINI propone che si riuniscano in un solo Comune quei Comuni che hanno una popolazione inferiore ai 500 abitanti e che manchino di mezzi sufficienti per sostenere le opere comunali.

FINALI, relatore, apprezza le considerazioni di Griffini, ma oppone le ragioni che possono rendere il provvedimento affatto immaturo; consiglia di rimettersi alla riforma della circoscrizione promessa dal Governo.

CAVALLINI crede l'emendamento Griffini non accettabile.

CRISPI dichiarasi contrario agli atti di violenza come quello proposto da Griffini. Anche i piccoli hanno diritto a vivere, e, se debbono morire, hanno il diritto di essere giudicati.

GRIFFINI giustifica la sua proposta e dichiara di mantenerla. Messa ai voti, è respinta.

ROSSI svolge un emendamento firmato da Jacini, Guerrieri-Gonzaga, Clemente Corte e Devincenzi, che sopprime l'articolo 4 circa la condizione di saper leggere e scrivere. Non confida nell'approvazione, ma solo di accendere in Senato un lumicino, che tra pochi anni diverrà splendido sole. Giustifica il concetto del suffragio universale con criteri di libertà e di giustizia. Dimostra il valore altamente morale e politico del voto universale contrapposto al voto artificialmente ristretto. Conclude: « Noi volevamo che il Parlamento desse alla nazione il suffragio universale; voi correte pericolo di riceverlo, tra qualche anno, dalla piazza. »

VILLARI non divide l'opinione di Rossi, tanto più esistendo la legge dell'istruzione obbligatoria. Trova tuttavia oscura la dizione dell'articolo che per essere elettore richiedesi di saper leggere e scrivere. Rileva gli inconvenienti prodotti dall'analoga dizione nella legge elettorale politica. Diffondesi nell'additare le interpretazioni che accordarono il voto ad una quantità di analfabeti. Desidera un controllo serio.

MOLESCHOTT osserva che la questione venne risoluta dal presidente del Consiglio quando disse che il saper leggere e scrivere non costituisce una guarentigia di capacità, ma una guarentigia di sincerità del voto. Crede si possa trovare una formola che soddisfi all'opinione, favorevole anche agli analfabeti; quando sia trovata, spera che non voglia opporvisi il presidente del Consiglio.

MIRAGLIA dice che il saper leggere e scrivere è una condizione essenziale per la sincerità del voto e che la legge stabilisce solamente i principii. Riconosce le irregolarità avvenute nella legge elettorale, ma, appurate queste irregolarità, le autorità procedettero ed ottennero la cancellazione dalle liste delle illecite iscrizioni.

ERRANTE sostiene la proposta della Commissione, dimostrando esagerata l'obbiezione di Rossi. Dimostra che la questione morale deve essere completamente esclusa, che le riforme non debbano procedere, ma seguire le manifestazioni della pubblica opinione. Invita gli oppositori della formola at uale a contrapporne una migliore, ma lo crede assai difficile.

Levasi la seduta alle 6.5.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 26 novembre

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20 pom. I deputati presenti sono assai scarsi. Al banco dei ministri è presente soltanto l'on. Boselli.

Il ministro BOSELLI, a nome del collega degl'interni, presenta un progetto di legge per dar facoltà ad alcuni Comuni di eccedere il limite della sovrimposta ed altro progetto per istituire una *stazione sanitaria nel porto di Genova*. Ne chiede l'urgenza. — È accordata.

Questi progetti seguiranno la procedura degli Uffizi e non quella delle tre letture.

Si riprende la discussione sul

Riordinamento del Collegio Asiatico.

Si apre la discussione sopra il nuovo progetto concordato fra la Commissione ed il Ministero. Si approvano senza discussione i primi tre articoli.

COSTANTINI propone la soppressione del primo capoverso dell'art. 4, che stabilisce il pareggiamento, quanto allo stipendio, titolo e grado, dei professori dell'Istituto Orientale a quelli dell'Università. Raccomanda poi al ministro la sorte dei presenti insegnanti.

BONGHI dimostra la convenienza dell'art. 4 e prega Costantini nel senso che non si parli di pareggiamento, ma si lasci a un decreto reale lo stabilire pei professori dell'Istituto Asiatico uno stipendio superiore a quello degli insegnanti delle scuole secondarie.

GALLO chiede come si concilii il graduale applicamento dell'Istituto colle prescrizioni dell'art. 5, per le quali il ministro deve fare entro sei mesi un programma completo di studi, con i concetti espressi da Costantini e Martini.

FRANCHETTI avverte che l'assimilazione di cui parla l'articolo non riguarda l'insegnamento, che rimane secondario, ma che essa è puramente amministrativa.

FLORENZANO fa notare che, per disposizione dell'articolo prossimo, nell'Istituto Orientale non si daranno soltanto insegnamenti pratici delle lingue, ma si impartiranno altri insegnamenti; sicchè conviene lasciare all'Istituto medesimo il suo carattere speciale e non eguagliarlo a quelli dell'insegnamento secondario. Quanto al numero e qualità degli insegnanti, dice che a ciò deve provvedere il regolamento.

MARTINI insiste però nelle sue osservazioni.

BONGHI insiste perchè sia mantenuto l'articolo come fu proposto.

BOSELLI osserva che nessuno vuol dare all'insegnamento di cui discutesi un carattere universitario, perchè l'indole dell'Istituto non è di Università; ma crede però non possa assomigliarsi ad una scuola secondaria. Quindi crede che si possano conciliare le opposte opinioni, limitando il pareggiamento al solo stipendio. Risponde poi a Costantini che nei limiti possibili terrà conto della sua raccomandazione, relativa ai professori attuali; ma non può prendere impegni. Tutto dipenderà dal modo come verranno riordinati gli insegnamenti.

COSTANTINI, GALLO e FLORENZANO, relatore, consentono nella proposta conciliativa del ministro dell'istruzione. Approvasi l'articolo 4 modificato nel senso proposto dal ministro.

COSTANTINI, all'art. 6 propone che alle parole: « Saranno a cura del Ministero di pubblica istruzione gradatamente liquidate e convertite in rendita pubblica italiana, ecc. », si sostituiscano le seguenti: « Potranno essere a cura dell'Amministrazione del Collegio e previa approvazione del Ministero, liquidate e convertite, ecc. »

CAVALLETTO, PLASTINO, FLORENZANO e COMIN sostengono l'articolo 6 come fu proposto dal ministro d'accordo colla Commissione.

SALANDRA vorrebbe che la conversione del patrimonio fosse fatta secondo le norme stabilite dalla legge di contabilità.

BOSELLI non accetta la prima parte dell'emendamento Costantini, perchè intende che la conversione debba essere obbligatoria e non facoltativa; rimettesi poi alla Camera circa alla seconda parte dell'emendamento stesso. — Approvasi l'art. 6 come fu proposto e mantenuto dalla Commissione e l'articolo 7 ed ultimo.

MARTINI F. presenta il seguente articolo aggiuntivo: « Il ministro dell'istruzione pubblica presenterà ogni anno in allegato al bilancio del suo Ministero il bilancio dell'Istituto Orientale di Napoli. » La Commissione e il ministro lo accettano.

Votasi il progetto a scrutinio segreto. Il presidente proclama il risultato: favorevoli 191, contrari 26. — È approvato. Discutesi il progetto relativo al

Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno.

ROSANO combatte il progetto. Non comprende quale necessità vi sia per strappare violentemente quattro sezioni della Corte di cassazione dalle loro sedi per trasferirle in quella dell'ultima nata, in quella di Roma. Se non fosse nota la lealtà di Zanardelli, potrebbesi credere che il progetto sia stato presentato per illudere e i fautori della Cassazione e quelli della Terza Istanza. Dimostra la spesa gravissima cui si andrà incontro approvato che sia tale progetto. Accenna alle gravi conseguenze morali che ne deriveranno, fra le quali è gravissima la distruzione della scuola del diritto pratico.

Si è detto, osserva l'oratore, che l'opposizione al disegno di legge è agitazione di Foro; ed egli lo contesta, imperocchè il Foro non si è agitato abbastanza. Invece si sono agitate le popolazioni contro la soppressione di queste scuole di scienza e di diritto. Confuta le considerazioni addotte nella relazione di Righi a sostegno della necessità e urgenza dell'unificazione; nè tale necessità di unificazione è reale, come alcuni sostengono, necessaria e urgente dal nuovo Codice penale. Ma al progetto che si discute oppongonsi anche ragioni politiche, perchè non strappansi impunemente alle grandi città le loro secolari tradizioni. Palermo, Napoli, Torino e Firenze non indietreggiarono mai dinanzi a sacrifizi materiali. Ma ora trattasi di un grande interesse morale che riguarda quelle grandi città, interesse che non deve essere così leggermente compromesso. Conclude dichiarando che il progetto in discussione crea un privilegio odioso per gli avvocati investiti del mandato legislativo.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Il PRESIDENTE comunica le seguenti domande di COSTANTINI al ministro dei lavori pubblici *sulle anormalità dell'orario nella linea Roma-Sulmona-Pescara*; di TITTONI al ministro delle finanze *per sapere se intenda presentare un progetto per prorogare la facoltà di affrancare, secondo le norme della legge 29 gennaio 1880, i canoni, i censi, ecc., dovuti al Demanio dello Stato.*

Levasi la seduta alle 6,10.

La Presidenza del Reichstag dall'imperatore.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — L'imperatore ricevette la Presidenza del Reichstag. L'udienza durò sei minuti. Il presidente riferirà domani al Reichstag l'udienza avuta.

BORSA UFFICIALE.

27 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 97 85.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 05 101 20	— — — —
»	101 19 101 25	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 90 101 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 27 — 25 29 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 36 —
Germania + 4	— — — —	breve 124 1/8 124 [illegible]
		lungo 124 1/4 124 [illegible]

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 27 novembre. — Il termometro segna, all'estero, abbassamento nella temperatura del mondo finanziario.

Così a Parigi tanto è sensibile il mercato che il ribasso delle Azioni Panama travolse tutti gli altri valori sulla cattiva strada, e con essi pure il nostro Consolidato, quotato alla Borsa serale 96 75.

Non vi rimase certo estraneo il malessere delle altre maggiori Borse, le cui sedute chiusero debolissime.

Inutile accingersi ad indagare altre cause.

A giustificare il corso della Rendita italiana nulla di cattivo è apparso sull'orizzonte politico, e volendo ponderare con qualche benignità le cose, più bene che male potrebbesi mettere sulla bilancia coi nostri vicini d'oltr'Alpi.

Ore 13. — Tutto offerto.

Rendita cont. 97 85 97 90.

Rendita fine mese 97 80 97 85.

Rendita fine pross. 98 10 98 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	930 — 931 —	Ferr. Mer.	783 — 785 —
Torino	705 — 706 —	F. Medit. v.	618 — 620 —
Sub.-Mil.	226 — 227 —	Id. a.	589 — 590 —
B. Sconto	328 — 330 —	Sicule v.	622 — [illegible] —
Tiberina	376 — 375 —	Id. a.	590 — [illegible] —
C. Torin.	340 — nom. —	Venete	178 — nom. —
B. Indust.	200 — nom. —	Esquilino	126 — 127 —

Cassa Sovv. Milano 306 50 301 50

NOVEMBRE, giorni 30 — U. Q. 20 — L. N. 3 xbre
Martedì 27 — 332º giorno dell'anno — Sole nasce 7,35, tr. 4,56 — *Beata Margherita di Savoia*.
Mercoledì 28 — 333º giorno dell'anno — Sole nasce 7,36, tr. 4,56 — *Santo Severino martire*.

ALBO NECROLOGICO.

È morto ieri a Torino il signor *Giuseppe Bernardino Carpano* all'età di 70 anni. Era uno fra i più noti e antichi industriali della città nostra: da parecchi lustri i torinesi frequentano la sua bottega da liquorista situata in piazza Castello, per sorbirvi il tradizionale *vermouth preparato*, di cui il Carpano aveva la specialità.

— A Napoli è morto il cav. *Enrico Capello*, direttore compartimentale dei telegrafi.

Nella stessa città morì il comm. *Alessandro Avarrili*, ufficiale superiore del genio navale a riposo.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gioco: Manico-mio.

Sciarada.

Se in vocale, lettrice, una vocale
tu poni, e nulla più,
simbol di fe non sol ti dà 'l *totale*,
ma ancor di servitù.

SALE QUOTIDIANO.

Lugubre, ma vera.

Un libero pensatore è interrogato sul catechismo, e alle domande intorno ai peccati mortali, risponde:
— In fatto di peccati, io non ne conosco altri di veramente mortali che il suicidio.

Pei contravventori.

Caccia — *Proibizione di cacciare con reti fuori del tempo stabilito.* — La proibizione di cacciare con reti fuori del tempo stabilito è sottintesa nei permessi o di seconda anche a coloro che hanno speciale licenza dalla Direzione della R. Caccia di cacciare con reti gli uccelli di passaggio.

Concorsi.

Rivendite generi di privativa. — Presso l'Intendenza di finanza di Ravenna è aperto il concorso a tre rivendite di generi di privativa in Comuni di detta provincia. Le domande debbono essere presentate a quell'ufficio entro il 4 del prossimo dicembre. — *G. U.* 9 novembre.

Id. — È aperto il concorso a 28 rivendite di generi di privative posti in Comuni della provincia di Torino. Le domande debbono essere presentate all'Intendenza di finanza di detta città entro il 9 dicembre. — *G. U.* 17 novembre.

Esame di concorso per alcuni posti di ingegnere nel Corpo del Genio navale. — Il giorno 10 giugno 1889 avranno principio in Roma, presso il Ministero della marina, gli esami di concorso per l'ammissione nel Corpo del genio navale di sei ingegneri di seconda classe, grado militare — che corrisponde a quello di tenente nel R. Esercito ed al quale è annesso l'annuo stipendio di L. 2400. — Vedi *G. U.* 14 9bre.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 1º dicembre 1888, 3 pom., presso la Direzione d'artiglieria della fonderia, via Arsenale, 22, piano primo, avrà luogo l'incanto per l'appalto della provvista di tonnellate 400 coke a lire 44 la tonnellata; importo L. 17,600. Deposito dovuto dai concorrenti L. 1800. Termine per la consegna giorni 60.

Fossano. — Nel giorno 11 dicembre 1888, 2 1/2 pom., nel locale della Direzione del polverificio, avrà luogo l'incanto per l'appalto della provvista seguente: Filaccio di misura m.2. 8000 a L. 2 50, totale L. 6000; filo di filaticcio chilogr. 30 a L. 24, totale 720; tela di canapa per sacchi da polvere di misura m.2. 8000, a L. 1 60, totale L. 12,800; tela di olona di misura m.2 800 a L. 2 60, totale L. 1600; tela di traliccio di misura m.2. 600 a L. 2, totale L. 1000. Importo totale della provvista L. 20,560. Somma per cauzione L. 2800. Termine utile per la consegna giorni 120. — Nel giorno 11 dicembre 1888, 2 pom., nel locale della Direzione del polverificio, avrà luogo l'incanto per l'appalto della provvista seguente: tavole di pioppo del N. 2; unità di misura m. 4000; prezzo parziale L. 2 10. Totale L. 8400. Somma per cauzione L. 900. Termine utile per la consegna giorni 120. — Nel giorno 12 dicembre 1888, 2 pom., nel locale della Direzione del polverificio, avrà luogo l'incanto per l'appalto della provvista seguente: legna dolce da ardere, unità di misura q. 4000; prezzo parziale L. 2. Importo totale della provvista L. 8000. Somma per cauzione L. 800. Termine utile per la consegna giorni 120.

Ivrea. — Nel giorno 4 dicembre 1888, 10 ant., presso l'ufficio della Sotto-Prefettura, avrà luogo l'incanto per l'appalto in un sol lotto: 1º di un molino denominato di Pianezza, attivato dalle acque del naviglio di Ivrea; 2º di un molino detto di Francesco, attivato pure dalle acque del Naviglio d'Ivrea nell'estremo confine del territorio della città d'Ivrea col territorio del Comune d'Albiano. L'asta sarà aperta sull'annuo corrispettivo di L. 18,000. L'affittamento avrà principio col 1º aprile 1889 e terminerà coll'intero il 10 novembre 1898.

Borsa di Genova, 26 9bre.		Az. Ferr. Mediterr.	621 —
Rend. ital. cont.	96 06	*Cambi.*	
» » f.m.	96 10	Londra — vista	25 40
Az. Banca Nazion.	2106 —	» lett.	25 02
» Credito Mobil.	940 —	Parigi — vista	101 12
» Ferrov. Merid.	765 50	» lett.	101 17
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 26			
Mobiliare	305 50	Cambio su Parigi	48 15
Lombarde	101 25	Cambio su Londra	121 00
Banca Anglo-Austr.	113 50	Lire italiane	47 70
Austriache	251 50	Rendita Austriaca	82 55
		Id.	81 50
Banca Nazionale	873 —	Unionbank	210 —
Napoleoni d'oro	9 65	Rend. Austr. nuova	105 20
Argento in Bancon.	100 —	• Ungherese nuova	— —
Berlino, 26		Cons. Prussi 4 0/0	107 70
Mobiliare	159 20	Id. 3 1/2 0/0	104 —
Austriache	206 20	Turco nuovo	— —
Lombarde	— —	Prest. Orient. Russo	61 85
Cambio su Londra	20 21	Rublo	208 —
Rendita Italiana	95 50	Mediterranee	121 60
Id. f.m.	96 40	Meridionali	— —
		Londra, 26 (Chiusura)	
Consolid. inglese	96 7/8	Egiziano 1883	80 3/8
Rendita italiana	95 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	10,000
Argento fino	48 —		
Spagnuolo	71 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Turco nuovo	14 15/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 26.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 90	Egiziano 6 0/0	408 1/8
» 3 0/0	82 15	Rend. ungher. 6 0/0	84 15/16
» 4 1/2 0/0	105 90	Rend. spagn. ester.	72 1/4
Rend. ital. 5 0/0	96 85	Banca di sc. di Parigi	533 —
Camb. Londra vista	25 30	Banca Ottomana	521 —
Consolid. inglesi	96 15/16	Argento fino	277 —
Obbl. Lombarde	304 —	Credito fondiario	1350 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2210 —
Turco nuovo	15 10	Panama	232 —
Banca di Parigi	867 —	Lotti turchi	47 —
Tunisino	500 3/4	Ferr. Meridional	775 —

CARMAGNOLA, 21 novembre. — 450 ettol. Frumento L. 17 56 — 150 Segala 11 26 — 50 Avena 7 30 — 200 Meliga 10 81 — 150 Riso 28 24 — 3500 Castagne fresche 1 50 — 18 Buoi e manzi 1. qual. 6 00 — 40 Id. 2. q. 5 00 — 30 Vitelli 1. q. 7 00 — 150 Id. 2. q. 5 90 — 50 Giovenche 4 00 — 00 Maiali 0 00 — 40 Maiali da latte per capo 19 00 — 3000 miriagr. Canapa greggia 5 50 — 150 Id. lavorata (rista) 18 25 — 800 Cardame 6 25 — 500 Olio d'oliva 14 00 — 30 Butirro 1. qual. 27 00 — 60 Id. 2. q. 24 50 — 000 Patate 0 80 — 800 Uova alla dozzina 0 90.

Tasse del pane e della carne dal 20 al 25 novembre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 36 — Panne fino eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Id. Casalingo 0 30 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 56 — Id. id. 2. qual. 0 00 — Id. di buoi e manzi 1 36 — Id. moggie e giovenche 0 06 — Id. vacche 0 62.

CASALE, 20 9bre. — Grano L. 18 44 — Meliga 11 75 — Segale 12 80 — Avena 8 00 — Fagiuoli comuni 16 55 — Id. dell'occhio 17 40 — Fave 13 07 — Ceci bianchi 27 19 — Riso nostrano 3. 65 — Fieno 1. q. 0 82 — Id. 2. q., 0 00 — Paglia 0 58 — Carne di vitello al ch. 1 40.

CHIERI, 26 9bre. — Frumento L. 17 36 — Segala 11 71 — Meliga 11 58.
Bestiame. — Buoi 1. q. da 0 00 a 6 50 — Id. 2. q. da 4 80 a 5 25 — Vitelli 1. q. da 6 60 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 26 novembre.

Organzino	colli	11 —	K.	1087 44
Trame	colli	1 —	K.	102 74
Greggia	colli	7 —	K.	697 15
	Totale colli	19 —	K.	1886 33
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 480			K.	47231 64

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo

Piroscafi in viaggio.

Montevideo (Ag. Stef.), 22. — Il *Lavarello* è partito per Genova.

LITI IN CIFRE

Nel 1886 si iniziarono in Italia, davanti tutte le magistrature complessivamente, 1,764,824 procedimenti contenziosi.

Ma non si sgomentino i lettori di questa cifra: il 74 per cento ne è semplicemente di affari da conciliatori, e il 19,25 di affari da preture. Levando gli affari di pretura e conciliatura non arrivano a 120,000 le liti intentate in Italia nel 1886. Guardando il rapporto delle liti col numero degli abitanti ne abbiamo per ogni 1000 abitanti 44.65 di affari di conciliatura, 11.63 di pretura, tutte quelle delle magistrature superiori insieme sono solo 4.07 ogni 1000 abitanti, 3.38 di affari di tribunali, 0.55 di affari di appello, 0.10 di cassazione. In complesso sarebbero oltre 60 affari litigiosi ogni 1000 abitanti.

Questa è la media di tutto il Regno. La statistica giudiziaria recentemente pubblicata espone anche la distribuzione delle liti per distretti di Corte d'appello e per regioni. Ma le regioni qui s'intendono molto estesamente e (ci sia permesso di notarlo di passata) non vediamo la ragione perchè gli stessi distretti di Corti d'appello vengano raggruppati in quattordici compartimenti per i quadri della statistica giudiziaria penale e in cinque sole regioni per questo quadro della statistica giudiziaria civile e commerciale, ciò comprendiamo tanto meno inquantochè le due isole di Sicilia e Sardegna (com'è facile supporre) rimangono ciascuna una immutabile unità di quella e di questa distribuzione, la Sicilia con le sue tre e la Sardegna con la sua unica Corte d'appello. Salvo che vi sia qualche ragione in contrario, la quale ci sfugge, noi esprimeremmo il voto che queste distribuzioni si rendessero conformi. Ci parrebbe però preferibile (aggiungiamo ancora questo nella lunga digressione) la distribuzione più minuta, perchè impedisce confronti superficiali o irritanti. Appunto perchè scriviamo da regioni che fanno in questa parte anche più buona figura nella distribuzione più larga che in quella più minuta, il nostro voto è manifestamente ispirato non già a piccole ambizioni locali, ma a un vero sentimento di amor patrio e di desiderio del bene della nazione. Vediamo nei particolari il rapporto fra liti e abitanti.

La più alta percentuale (o per mille, se dir si vuole, ma non ci pare che il vocabolo siasi usato finora) delle liti rispetto alla popolazione ci è data dalla Sardegna. I procedimenti contenziosi iniziati nel 1886 in quell'isola sono nientemeno che 271,92 ogni 1000 abitanti. La minima ci è data dall'Italia settentrionale (costituente una delle cinque parti di questa distribuzione del Regno per regioni) con soli 82.30 procedimenti contenziosi per 1000 abitanti.

Subito dopo la Sardegna (nella scala del rapporto fra le liti e la popolazione), ma a una molto grande distanza, viene una regione comprendente le Corti di appello di *Aquila*, Napoli, Potenza (sezione), *Trani* e *Catanzaro*, e alla quale si è dato un po' troppo estesamente il nome di Napoletano. Questa regione ebbe nel 1886 iniziati 88.91 procedimenti contenziosi ogni 1000 abitanti. Ma sbaglierebbe grandemente chi si fermasse a contrapporre le 82.30 liti per 1000 abitanti nell'Italia settentrionale alle 88.91 di questa regione a cui si è dato il nome di Napoletano. Precisamente nel distretto della Corte di Napoli non ci sono che 69.15 procedimenti contenziosi ogni 1000 abitanti, laddove in quello di Torino sono 43.25, in quello di Casale 45.20 e in quello di Genova 45.49, sebbene nel complesso dell'Italia settentrionale siano solo 32.30. Così la Sicilia in complesso offre 77.54 procedimenti contenziosi su 1000 abitanti, e viene quindi terza nella scala discendente del numero delle cause; ma se il distretto di Messina ne dà 78.69, quello di Palermo invece non ne dà che 23.26, cioè molto meno di quattro dei sei distretti dell'Italia settentrionale. Tra la Sicilia e l'Italia settentrionale sta l'Italia centrale con 48.60 procedimenti contenziosi per 1000 abitanti. Ma anche qui sono insieme il distretto di Roma con 103.65, quelli di Bologna con 32.50 e di Modena con 20.04. Il distretto di appello che ha meno liti di tutti, proporzionalmente al numero degli abitanti, è quello di Brescia con 13.50. Il massimo è dato da quel di Cagliari sopradetto, l'unico che sia sopra le due centinaia. Poi si scende subito fino a poco più del centinaio col quale numero abbiamo i distretti di Catanzaro, Trani e Potenza (sezione), oltre quello di Roma già detto.

Abbiamo interessanti quadri per mostrare se e quanto il numero degli affari litigiosi iniziati innanzi alle diverse autorità giudiziarie sia cresciuto o diminuito negli ultimi dodici anni, tanto complessivamente per tutto il regno, quanto partitamente per le diverse regioni; ed eccone alcuni cenni.

Nell'insieme del regno il numero delle liti complessivamente è andato crescendo dal 1875 al 1880 e scemando dal 1881 al 1884, poi ha ripreso a crescere nel 1885 e 1886 notevolmente. Quest'ultimo rinascimento però, nella distribuzione per regioni, si vede mancare all'Italia settentrionale, dove la tendenza alla diminuzione persiste. Sembra però che dove, invece di questa diminuzione, vi è piuttosto un aumento nel numero complessivo delle liti, esso sia dovuto all'aumento delle minime cause, laddove i procedimenti davanti ai Tribunali nelle tre regioni continentali sono scemati dal 1875 al 1886, e nelle regioni insulari, se non sono in diminuzione, si mantengono quasi costanti.

Un'altra indagine attraente è quella della distribuzione del lavoro contenzioso fra i diversi Tribunali di pari grado, e completa quella della distribuzione degli affari in rapporto alla popolazione. S'intende che tra affare e affare ci può essere una diversità grande della quantità di lavoro necessario a sbrigarlo; ma, guardandoli a migliaia, pare che si possano considerare, uno sull'altro, come eguali senza che i dati che si ottengono manchino affatto di essere meritevoli d'esame.

La Preture in media diedero ciascuna 100 sentenze nell'anno; ma di quanta varietà e differenza sono i dati dei quali si forma tale media! Il massimo supera 1000, il minimo va sotto 10! Il massimo si ritrova in ciascuna delle Preture 6ª, 3ª, 2ª e 1ª di Roma; il minimo di 10 e anche meno in 44 Preture, « tra le quali vanno specialmente notate » (dice la relazione ufficiale) le seguenti:

Vespolate (Novara)
Locate Triulzi (Milano)
Soragna (Parma)
Castelfranco d'Emilia (Bologna) } con 6 sentenze.

Sciolze (Torino)
Sorosina (Cremona) } con 5 sentenze.
Mel (Belluno)
Porlezza (Como) con 4 sentenze.
Castel Maggiore (Bologna) con 3 sentenze.
Ustica (Palermo) con 2 sentenze.
Capraia (Genova) con *nessuna*.

È poi notevole che la media delle sentenze pronunciate in ciascuna Pretura varia secondo le regioni, e non varia in ragione diretta, ma talora quasi in ragione inversa della popolazione media delle Preture di esse regioni. Il che precisamente conferma, per un altro rispetto, ciò che abbiamo detto del numero delle liti in rapporto col numero degli abitanti. Il minimo della media delle sentenze pronunciate da ciascuna Pretura è di 82, e si trova nell'Italia settentrionale, dove è il massimo della popolazione media di ciascuna Pretura, 17,741 abitanti.

I Tribunali civili pronunciarono in media 401 sentenza ciascuno; ma anche qui la diversità è grande fra Tribunale e Tribunale; non tanto grande però fra regione e regione in media. Se guardiamo alle regioni, troviamo il minimo della media nell'Italia centrale, dove ogni Tribunale in media ha pronunciato 281 sentenze; nell'Italia settentrionale la media è di 316 sentenze per ciascun Tribunale; il massimo, di 620, è nel Napoletano.

Guardando ai singoli Tribunali, troviamo Napoli con 3623 e poi Palermo con 1706, e Roma, Genova, Salerno, Lucera, Catania, Lecce, Bari, Torino, Santa Maria Capua Vetere in scala discendente, ma tutti sopra i 1000, fino a Trani con 1010; e il loro rapporto al numero degli abitanti non è conforme, ma neppure inverso se non in alcuno; per esempio, Trani, l'ultimo dei Tribunali con sentenze sopra il migliaio, ha 37.89 sentenze ogni 10.000 abitanti, laddove Napoli, che ha più sentenze di tutti, ne ha tuttavia soltanto 30.51 ogni 10,000 abitanti.

Ecco ora i Tribunali dove il lavoro fu minimo:

Pavullo	con 70	sentenze	(9.50	p. 10.000	ab.)
Civitavecchia	» 66	id.	(26.01	id.	id.)
Domodossola	» 66	id.	(17.27	id.	id.)
Pontremoli	» 60	id.	(15.90	id.	id.)
Camerino	» 58	id.	(11.16	id.	id.)
Castelnuovo di Garfagnana	» 57	id.	(13.18	id.	id.)
Montepulciano	» 50	id.	(7.26	id.	id.)
Borgotaro	» 43	id.	(11.51	id.	id.)
Portoferraio	» 38	id.	(15.69	id.	id.)
Breno	» 30	id.	(4.84	id.	id.)
Rocca San Casciano	» 15	id.	(3.11	id.	id.)

Le Corti d'appello (computatevi come tali le sezioni staccate) pronunciarono in media 558 sentenze nell'anno in discorso. E qui ancora la varietà è notevole: una sola, Napoli, ne pronuncia più di 2000; due, Palermo e Torino, ne pronunciarono da 1001 a 2000 ciascuna, seguono poi sempre in iscala discendente diversi gruppi fino a quello delle sei Corti di Modena, Lucca, Ancona, Perugia, Parma e Macerata che ne danno soltanto da 100 a 200 ciascuna. Il rapporto del numero delle sentenze al numero degli abitanti varia pure molto, perchè abbiamo 79.04 sentenze di Corti per ogni 100,000 abitanti in Sicilia, e non ne abbiamo che 27.10 nell'Italia centrale.

Molte altre notizie interessanti e utili potremo ancora ricavare da questo volume di introduzione alla statistica giudiziaria civile e commerciale del 1886, e, se i lettori non lo sgradiranno, vi spigoleremo qualche altra volta. Tutti indistintamente questi dati meritano di essere conosciuti perchè sono un mezzo di conoscere certe condizioni del paese e di conoscerle con esattezza. Anche quelli che a prima vista possano sembrare aver soltanto l'interesse di curiosità, appariscono prima o poi d'una pratica importanza in qualche inaspettata occasione. Molti contribuiscono ad illustrare gravi problemi di pubblica amministrazione; p. es., parecchi di quelli esposti toccano il problema agitato delle circoscrizioni giudiziarie, che l'incremento grandissimo di mezzi varii in direzioni nuove di comunicazione, seguito negli ultimi tempi, vorrebbe qua e là mutate, ma che locali tradizioni e interessi rendono irremediabili finchè l'opinione pubblica non sia più illuminata e quindi meglio in grado di appoggiare i buoni propositi dei governanti.

Daremo forse ancora qualche altra, fra le molte notizie che qui abbiamo, sul valore dell'oggetto delle sentenze, sulle esecuzioni, sui protesti cambiari, sui fallimenti e perfino sulla durata delle cause, essendo stata con ottimo pensiero ripresa la ricerca, tralasciata dal 1883, della celerità delle decisioni.

Cronaca Napoletana

Le dimissioni del prefetto — I Wilson dell'amministrazione provinciale — Le idee dell'onorevole Crispi — L'on. Codronchi e la favola di Tarquinio — Comizio da ridere — L'onorevole Bovio « Charadier » — Ancora la Cassazione unica.

Napoli, 25 novembre.

(Nox) — Tutti i giornali di Napoli annunziano le dimissioni del prefetto, che per una dolorosa malattia sarà costretto a ritirarsi a vita privata. Quindici giorni fa, in un telegramma da Napoli, la *Gazzetta Piemontese*, prima di ogni altro giornale italiano, diede la notizia del ritiro del conte Sanseverino. Due anni sono, l'onorevole conte dovè subire una dolorosissima operazione chirurgica. Le ferite, malamente rimarginate, si sono riaperte e hanno reso necessaria una vita più calma e regolare.

L'on. Sanseverino, come ha dichiarato nelle dimissioni, non abbandonerà Napoli, dove già possiede moltissimi beni e non ritornerà in Lombardia. Appena potrà alzarsi, lascerà il palazzo della prefettura, e si stabilirà, secondo il consiglio dei medici, a Torre del Greco o a Posillipo.

Certo nessuno vorrà dubitare che soltanto la malferma salute abbia indotto l'on. Sanseverino a dimettersi. Ma chi non potrà notare la strana coincidenza fra le dimissioni del prefetto e le dichiarazioni dell'on. Crispi di voler pubblicare l'inchiesta Conte, sottoponendo al giudizio dei magistrati ordinari i piccoli Wilson dello nostro passato amministrazioni provinciali?

L'interpellanza dell'on. Bonghi, mutata poi in interrogazione, era stata fatta di accordo col presidente del Consiglio. L'on. Crispi aveva compreso benissimo sin da principio la necessità di demolire alcuni idoli di fango e di argilla, e ha aspettato il momento opportuno per compiere il gran lavoro di selezione.

Le dichiarazioni dell'on. Crispi a me sembrano gravissime, e han prodotto a Napoli una profonda impressione. Se le conclusioni dell'inchiesta del commendator Conte sono quelle che tutti prevedono, e se l'on. Crispi non vorrà arrestarsi dinanzi ad alcuna difficoltà e farà quello che ha detto, senza alcuna reticenza, avremo forse uno scandalo enorme. Ma lo scandalo sarà salutare e ci libererà forse da alcuni uomini, che sono da venti anni la peste di Napoli e che hanno contribuito a gettare una larga onda di discredito sopra una città che aveva bene il diritto di aspirare a un migliore avvenire.

Quando l'on. Crispi venne a Napoli l'ultima volta, parlando a un noto uomo politico del Mezzogiorno, disse:

— Io spero fermamente che il Codronchi e l'Amore possano compiere non soltanto il risanamento materiale, ma il risanamento morale di Napoli.

L'on. Codronchi, secondo alcuni giornali milanesi, parlando della sua prossima nomina a prefetto di Napoli, disse che bisognava cominciare dal tagliare gli *alti papaveri*. Ora io non posso guarentire la notizia dei giornali milanesi, nè giurare sulla veridicità delle affermazioni dell'on. Tarquinio del Collegio II di Bologna, ma quelli che hanno avvicinato a Napoli l'on. Crispi sanno bene come tutto questo sia nei desiderii dell'onorevole presidente del Consiglio.

***

Alcuni deputati napoletani intendono, per ragioni elettorali, proseguire l'agitazione contro il disegno di legge per la Cassazione penale unica.

Al Comizio eroicomico tenuto nella sala Tarsia parteciparono tutti i deputati di Napoli. Dal momento che si trattava di consolidare la propria base elettorale, nessuno volle mancare. Il Comizio, come io vi telegrafai, riescì non soltanto insignificante, ma privo di ogni interesse. Un deputato che vi assistette, aderendo, mi disse dopo con aria contristata:

— Eppure avevo già dichiarato all'on. Zanardelli di essere favorevole al progetto della Cassazione unica.
— E allora perchè siete intervenuto?
— Perchè mi hanno costretto a intervenire.

Un altro deputato mi disse che la sola cosa seria del Comizio era stato il discorso del prof. Gianturco; il resto non meritava nemmeno la pena di essere discusso.

Lasciamo stare l'on. Bovio che tirò fuori la solita erudizione dei manualetti Sonzogno, parlando dell'unità nella varietà e della varietà nell'unità. Il filosofo di Trani vegliò inutilmente parecchie notti per consultare l'opinione di Giordano Bruno, e quando non potè saperla, potè combinare appena il logogrifo dell'unità e della varietà. Ma che cosa dovremo dire del Comitato che fece presentare dall'on. Bovio un guantaio per far spiegare a duemila persone, col solito volgarissimo frasario delle adunanze democratiche, i danni della Cassazione penale unica? E che dovremo dire del conte Goffredo di Buglione (al secolo deputato Girolamo Giusso) che, dopo aver appoggiato la politica dell'on. Crispi, vide *seriamente minacciata la libertà?*

Del resto, l'agitazione è non soltanto artificiale, ma debole, poichè i più noti e valorosi deputati meridionali, da Ascanio Branca ad Antonio Rinaldi, da Giustino Fortunato a Pietro Lacava, da Errico Pessina a P. S. Mancini, sono favorevoli al disegno di legge dell'on. Zanardelli.

I *quattordici* deputati che aderirono al Comizio di Tarsia non rappresentano che una esigua minoranza della deputazione meridionale, poichè *tutti* i deputati del Mezzogiorno furono invitati ad aderire.

E se, malgrado le pressioni, non aderirono, vuol dire che voteranno per il disegno di legge dell'onorevole Zanardelli.

Intanto la deputazione napoletana, dopo il Comizio di Tarsia, si è accordata con alcuni deputati siciliani per mandare l'on. Cuccia, il più attivo e il più solerte degli oppositori, a trattare direttamente con l'on. Zanardelli per ottenere un emendamento. Secondo il quale emendamento verrebbero lasciate alcune sezioni penali alle singole Cassazioni, rinviando invece i casi che chiedono un giudizio a sezioni riunite, e i conflitti in materia penale alla Cassazione di Roma. Ma l'emendamento non sarà certamente accettato, poichè non servirebbe che a snaturare un lodevole disegno di legge.

Ancora lo sciopero dei lavoranti fornai

Venezia, 25 novembre.

(G. E. U.) — Vi confermo quanto scrissi nella mia di ieri; gli scioperanti hanno energicamente risoluto di non ritornare al lavoro se non viene loro concessa la mercede di L. 6 per ogni quintale di farina ridotta in pane. La ragione estrinseca di questo sciopero sta forse nella mancata parola dei padroni, i quali, mentre dapprima accordavano L. 5 30, poi — al momento di conchiudere le trattative — non concedevano che L. 5 25 per ogni quintale.

Ma v'ha una causa intrinseca che le autorità dovrebbero ben considerare per porvi sano e radicale rimedio: è quella causa che fece originare lo sciopero dell'anno scorso, che poi obbligò i padroni ad un aumento di salario or sono due mesi, e che determinò pure il presente sciopero. V'erano parecchi lavoranti fornai, cattivi soggetti, che, licenziati dai padroni, si facevano mantenere dai compagni. Questi, per loro indulgenza, chiesero un aumento di mercede lo scorso anno, per soddisfare con quello ai bisogni dei disoccupati.

Ma si stancarono ancora di lavorare per gli oziosi, e furono allora indotti a domandare un secondo e poi un terzo aumento. Se si interrogano singolarmente gli operai, la grandissima maggioranza comprende che il danno è massimo per loro, ma temono dei compagni, di quelli specialmente che sperano con uno sciopero d'avvantaggiare la loro condizione, e degli altri che intendono vivere col maggior compenso ottenuto dal lavoro dei compagni. E già l'odierno bollettino della Questura porta l'arresto di quattro lavoranti « per minaccie tendenti ad impedire il lavoro ad altri fornai. »

***

Grazie all'avvedutezza delle autorità ed alle cure solerti dell'egregio sindaco conte Tiepolo, il pane non ci manca. Già iersera tardi ne giunse di ottimo dai vicini paesi di Mirano, Mogliano, Dolo, Moale, da Treviso, da Udine, e fu tosto distribuito per le diverse rivendite della città. In parecchi forni lavorano militari ed operai mandati da Murano, da Padova. Si attendono ancora lavoranti, dei quali fu fatta subito ieri richiesta, mandando coi primi treni del mattino incaricati speciali. Mentre si rifiutò, poichè in quella borgata si teme uno sciopero, e quelli di Udine e di Rovigo, già informati dai compagni di quanto succedeva a Venezia, si dichiararono con questi solidali, e stamattina il segretario del Municipio cav. Cort, giungendo alle sette ad Udine, trovò che tutti i fornai di quella città avevano stabilito di far causa comune coi lavoranti di Venezia.

Iersera tardi fu pubblicato per cura degli scioperanti un numero unico per rivolgere un caldo appello a tutti i compagni di lavoro di Venezia e di fuori per avere soccorsi. Si esortano tutti a non cedere, al grido: *Guai ai Giuda!! Guai a chi tradirà la nostra causa, che è causa santa — dimostriamoci leali ed onesti e vinceremo.* E nello stesso tempo si raccomanda un contegno calmo e dignitoso.... E qui il cronista nota che per iersera numerosissimi gruppi di scioperanti giravano la città, gridando, schiamazzando e cantando; moltissimi poi dentro e fuori per le bettole!

Si conceda tutto quanto è possibile ai lavoranti, ma le autorità non cedano alle violenze, e sopratutto procurino di torre di mezzo i turbolenti e provvedano a che un aumento di salario — se questo sarà necessariamente equo — non debba portare un aumento del prezzo del pane, chè prima di tutti a sentirne danno sarebbe la classe operaia.

La riunione dei viticultori in Alba

Alba, 25 novembre.

La riunione dei viticultori della provincia, che la Gazzetta annunciò alcuni giorni or sono, ebbe luogo nella grande sala municipale, dove si ammirano varii quadri del Macrino ed un busto di Napoleone niente meno che del Canova; essa riescì, oltre ogni aspettazione, importante sia pel numero e qualità degli intervenuti, che per gli argomenti discussi.

Vi erano i corrispondenti della *Gazzetta del Popolo* e *Piemontese*, *Sentinella* di Cuneo, del *Piemonte Agricolo* di Alessandria, del *Corriere della Sera* di Milano. Fra gli intervenuti notai: il cav. Scrimaglia, sotto-prefetto d'Alba, il barone Marasio, il barone D'Isola, il cav. Cora, i rappresentanti di Cuneo e Mondovì, ed i rispettivi presidenti dei Comizi agrari, cav. Lanza, Bruno, Di Coggiola, Delfino, i rappresentanti della città, Comizio agrario e commercio vinicolo d'Asti, il viticultore-giornalista Piemonte di Acqui, un'infinità di sindaci, corrispondenti fillosserici, membri di Comizi e di Commissioni ampelografiche, direttori di Stazioni enologiche, presidenti di sindacati.

Con acconcie parole aperse la seduta il cav. Altina, f.f. di sindaco d'Alba, uno dei benemeriti promotori dell'adunanza. Proclamatosi per acclamazione a presidente dell'assemblea il comm. Como, presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, subito incominciò viva ed animata la discussione dei varii temi.

Non starò a far il verbale della seduta, che sarebbe troppo lungo, mi limiterò solo a far cenno dei molti e simpatici oratori che presero parte alla discussione.

E primo di tutti un plauso al comm. Como, che con fermezza esemplare seppe guidare la discussione ed aver in molte occasioni opportune e splendide parole. Accennerò poi al prof. Cavazza, oratore brillante e pratico, allo Zecchini valente chimico d'Asti, all'avvocato Bernardi, ai signori Gandolfi, Piemonte, Fantini, Cora, D'Isola, Bruno, Lanza, Cantamessa, Rho, Cremonino, ecc.

Molto furono gli applauditi, ma più di tutti l'avvocato Cantamessa, industriale torinese, quando, con eccenti parole, dipinse la misera condizione che si prepara ai viticultori piemontesi, contro i quali congiurano la peronospora, il rinvilimento dei vini, la tassa sulla distillazione e tutte le angherie del fisco che riducono a zero ogni reddito agricolo; per cui, osservava, non è lontano il giorno in cui dovranno dire all'esattore, che pretenderà il pagamento delle imposte: « Eccovi vini deboli, eccovi vini guasti, che le nostre terre or solo più ci producono; voi, Governo, ci impedite di trarne partito distillandole: abbene prendeteli e pagatevi con essi. »

È davvero fu questa la nota saliente dell'assemblea d'oggi; a furia d'imposte e di angherie fiscali il viticultore non avrà più margine di reddito; il vino rinvilisce ognor più per sovraproduzioni e mancanza di sbocchi adeguati; le sue giacenze invendute, accumulandosi ogni anno, finiranno per ridurre al nulla quel cespite di rendita, che dovrebbe essere il primo pell'*enotria tellus*.

Chiudo trascrivendo le conclusioni adottate dall'assemblea, che i due solerti campioni delle Langhe, cav. Cavazza e Rocca, difenderanno nell'imminente Congresso di Roma; ma prima di chiudere voglio accennare ad un fatto grave, strano, anormale; forse triste segno dei tempi! Dopo il Congresso d'oggi, tutti se ne filarono ai loro paesi senza il più piccolo accenno a pranzo, a simposio, a banchetto... Si squagliarono tutti (come si direbbe a Roma) con gran scandalo di coloro che contavano almeno su un'agape fraterna. O che!? si va perdendo la buona abitudine dei banchetti agrari là appunto nel bel paese del tartufi e del barolo!?

Ecco le conclusioni adottate:

I.

« L'assemblea dei viticultori piemontesi adunata in Alba:

a) Rivolge invito al solerte Ministero dell'agricoltura onde sollecitare la pubblicazione dei risultati ottenuti dall'applicazione dei rimedi contro la peronospora acciò possano senza titubanza nella vegnente campagna viticola applicare quelli che saranno indicati come più sicuri, efficaci ed economici.

b) Fa voti che il Governo renda più facile ed accessibile alla generalità dei viticultori i mezzi di controllo dei rimedi anti-peronosporici.

c) Fa voti che si costituiscano, per mezzo dei Comizi Agrari o Società Cooperative, sindacati per l'acquisto collettivo di solfato di rame e preparati ramei con garanzia d'analisi. »

II.

« L'assemblea domanda al Governo di mantenere la promessa più volte fatta, concedendo finalmente lo zucchero a tassa ridotta per usi enologici. »

III.

« L'assemblea fa voti che i proprietari e conduttori di stabilimenti viticoli possano liberamente distillare i vini deboli e guasti e le vinaccie; o quanto meno sia elevato al 50 0/0 l'abbono di tassa che la legge vigente (art. 2, legge 22 giugno 1888) limita al solo 25 0/0, raffermando con ciò la petizione già presentata al presidente del Consiglio dei ministri e firmata da oltre 400 proprietari di tutte le provincie d'Italia. L'abbono domandato non costituisce un privilegio, come si pretenderebbe, ma bensì il diritto di trarre partito e di non far invece getto di tanta parte della ricchezza nazionale, osservando ancora che in identica crisi vinicola nel 1870 il Governo aveva fatto ben maggiori facilitazioni. (Regio decreto 25 agosto 1870). »

IV.

« L'assemblea fa istanza:

a) Che il Governo concorra ad istituire depositi franchi di vini italiani all'estero affidandone la gestione a buone Case commerciali ed il controllo ad esperti enotecnici governativi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (49)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

— Che cosa ha il signor Uberto? M'ha accettato un pezzo di carne sbagliato senza accorgersene.

— Oh! per ora non abbiamo più da prenderci soggezione di lui; non vede più nulla.

Nonostante quel disgusto evidente per tutto ciò di cui prima s'occupava con piacere, egli non aveva mai cessato di venire assiduamente in chiesa, soltanto ci veniva o piuttosto ci si comportava in modo strano. Quasi tutto il suo tempo egli lo passava nella torre del campanile, oppure sul più alto ponte eretto là per posar la croce sul cornicione della facciata. Quando lo sorprendevano in quei luoghi lo trovavano appoggiato ad un trave o ad un muro, guardando fiso un punto dell'orizzonte, sopra al castello della *Haga*, sempre da quella parte, mai da un'altra.

Quando scendeva da uno dei suoi osservatorii andava a rifugiarsi in una baracca in legno che serviva d'ufficio. Quella baracca, costrutta sulla spianata, dietro al coro, riceveva luce soltanto dalla porta; sebbene si fosse nel mese di maggio, mese nel quale le porte possono rimanere aperte senza inconvenienti, egli trovò che quella porta lo incomodava; si fece aprire una finestra dall'altra parte e pose il suo scrittoio in modo che da quella finestra poteva vedere liberamente tutta la spianata fino al cancello del parco. Rimaneva seduto a quello scrittoio lunghe ore, come se il più delizioso dei piaceri per lui avesse consistito nel veder crescere l'erba sulla spianata o le foglie sugli alberi del parco della *Haga*. Se qualche volta prendeva la penna od il lapis, non era per lavorare seriamente su qualche disegno d'ornato o per far dei conti, ma per disegnare paesaggi orientali, castelli gotici, gole romantiche fra alte montagne, e, il più sovente, laghi dall'acqua azzurra e trasparente, sulla quale, scortata da una falange di cigni bianchi, correva una barca portante una bella donna dalle treccie nere, malinconica sotto un raggio di luna. E quando gli scultori venivano a domandargli un modello, lo udivano spesso cantare, ma non le canzoni allegre che accompagnano tanto bene il lavoro.

L'abate Colombo, il quale, non avendo mai amato nessuno da amare, aveva preso pel suo giovane amico un vivo affezione, s'accorse anche lui del suo cambiamento. Vedendolo star a tavola senza mangiare, trovandolo qualche volta seduto in giardino colla testa fra le mani, udendolo lagnarsi ad ogni istante della esistenza e dichiarar gravemente che, « dopo tutto, la vita era ben triste », aveva finito per inquietarsi e lo aveva interrogato.

— Soffre di stomaco, signor Uberto? Guardi di non lasciarselo impossessare quel brutto male, perchè chi ne soffre può dirsi un pover'uomo.

Ma Uberto non soffriva di stomaco.

— Allora sarà la primavera. Oh! la terribile stagione!

Tuttavia, siccome la primavera non gli pareva ancora una spiegazione sufficiente, ne cercò un'altra, e finì per conchiudere, cosa poi mica tanto sciocca per lui, che il povero giovane era tormentato dal bisogno d'affetto.

— È pieno di cuore, — egli pensava, — ha perduto tutti i suoi, ha bisogno di amar qualcuno e, sopratutto, di sentirsi amato. L'abate lo ama certamente, poichè lo ha preso con sè, ma delicato come è alla sua grande impresa, non ha tempo di occuparsi di lui, e vi sono anime esigenti le quali vogliono che qualcuno si occupi di loro. Uberto è malato moralmente, e tutti i malati devono essere curati....

Ma in qual modo curarlo? L'abate Colombo credeva fermamente che l'amicizia che non agisce non è amicizia sincera; egli doveva dunque agire, più che con sole parole, con qualche fatto materiale che fosse una prova palpabile della vera amicizia che egli sentiva pel suo giovane amico.

Domandò un giorno di permesso all'abate Guillemitte ed andò a Condé-le-Chatel, donde ritornò la sera con una cassettina che portò, dopo cena, in camera d'Uberto.

Questi, ritto dinanzi alla finestra, guardava tanto attentamente col cannocchiale, che non udì entrar l'abate.

— Buona sera, Uberto; studia l'astronomia?
— No, — rispose Uberto con malumore.
— Allora studierà l'architettura del castello della *Haga*, perchè guardava da quella parte; meglio così; l'astronomia è una cattiva scienza che fa l'uomo troppo orgoglioso delle sue scoperte; perchè gli uomini vedono astri dappertutto e non vedono Dio in nessun luogo finiscono per credere che Dio non esiste. Ma non è per parlar di ciò che sono venuto a farle una visita da amico, proprio da amico, perchè sa che io le voglio molto bene.

— So che è il migliore degli uomini.

— Un pover'uomo, un pover'uomo, ma un vero amico. Dunque, perchè le voglio bene, veramente bene, voglio darle un ricordo, una prova d'affetto, qualche cosa che le parli agli occhi e al cuore quando è sola nella sua camera e le ricordi che v'è qualcuno che pensa a lei e che la ama. Io, quando sono nella mia camera a lavorare, siccome mi trovo proprio sotto a lei, la sento camminare e mi dico: « Uberto fa questo, Uberto fa quest'altro. » Ma ella non può sentir me e perchè ci pensi qualche volta mi son preso la libertà di venire ad offrirle questo.

Parlando aveva scoperchiata la cassetta e ne aveva estratto un quadro.

— È un'immagine della Santa Vergine, che la prego di accettare per amor mio.

Era infatti un ritratto della Madonna, ma non una di quelle Madonne di Raffaello o di Murillo che gli editori fanno stampare con cura per le persone di buon senso, che sanno conciliare il sentimento artistico col sentimento religioso. Siccome l'abate Colombo comprendeva il secondo e niente affatto il primo, siccome era devoto al cuore di Maria ed abituato alle grossolane immagini dei mercanti da villaggi, senza osar criticare le incisioni artistiche trovava che le Madonne di Raffaello erano troppo grasse e quelle del Murillo troppo nere; non erano sante per lui, erano donne; ciò che egli voleva era una vergine dall'aspetto serafico, senz'ossa e senza carni, col collo storto, la bocca piccina e gli occhi rivolti al cielo. Era dunque un'immagine di quel genere che offriva ad Uberto. Questi, vedendo quella incisione, si sentì voglia di dire al buon abate di portarla via subito, ma egli aveva l'aria così beata, così contenta e soddisfatta che Uberto si trattenne per timore di fargli troppa pena.

— La ringrazio tanto, — egli disse; — la sua intenzione mi commuove e mi fa davvero gran piacere.
— Dove l'attaccherà? — domandò l'abate per sfuggire alla propria commozione.
— Là, — disse Uberto mostrando un posto contro luce, dove sperava non vederla.
— Se potesse metterla in faccia al letto, i suoi occhi si fisserebbero su lei quando si sveglia, essa le parlerebbe; non le pare che quegli occhi siano parlanti? E l'espressione di quella bocca! È di lei che si può dire *consolatrix afflictorum*.

Uberto non seppe certamente chiederle consolazioni, perchè il suo umore invece di rallegrarsi divenne sempre più nero.

— Non è in buon posto, — disse fra sè l'abate, e, per supplire all'impotenza dell'immagine, pensò di far fare buone letture al suo amico.

(Continua)

b) Che il Governo usi la massima vigilanza e si adoperi con tutta severità contro le falsificazioni ed adulterazioni dei vini sia da esportarsi che da consumarsi all'interno.

c) Che il Governo non trascuri occasione per ottenere dalle nazioni estere le maggiori riduzioni sui diritti di entrata dei nostri vini affrettando la conclusione dei trattati di commercio.

d) Che siano accordate le maggiori facilitazioni al trasporto dei vini portando pure rimedio alle tanto lamentate trascuranze del servizio ferroviario. »

V.

« I viticultori, i produttori di vino piemontesi fanno vive instanze ai loro rappresentanti in Parlamento a ciò non tralascino occasione per proporre ed appoggiare quei provvedimenti legislativi che tendano a sollevare la viticoltura e l'industria viticola. »

Noi ci compiacciamo altamente dell'esito dell'assemblea albese, e rinnoviamo il plauso sincero al benemerito sindaco di quella città che, unica fra le città viticole del Piemonte, ha saputo in quest'occasione mostrarsi all'altezza dell'istruzione moderna.

(*Nota della Redazione*).

Concorso speciale a sottotenente di artiglieria e genio.

Il Ministero della guerra notifica che è riaperto il concorso speciale ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e del genio, in base alla legge 22 marzo 1888.

Saranno ammessi al concorso i giovani che ne avranno presentato domanda, non più tardi del 31 dicembre 1888, al comandante del Distretto militare di loro dimora, e che si trovino nelle condizioni seguenti:

a) Essere cittadini del Regno;

b) Aver compiuto l'età d'anni 18, e non aver compiuto il 26° anno al 1° gennaio 1888;

c) Essere celibi, o vedovi senza prole, o, se ammogliati aver obbedito alle prescrizioni della legge 31 luglio 1871, N. 386 (serie 2ª), che regola i matrimoni degli ufficiali;

d) Soddisfare alle condizioni di moralità ed attitudine fisica, richieste per l'arruolamento volontario della vigente legge pel reclutamento del regio esercito;

e) Aver conseguito il diploma di ingegnere navale o meccanico nella Scuola superiore navale di Genova, oppure aver compito il primo anno di corso in una delle regie scuole di applicazione per gli ingegneri (o il primo anno di applicazione presso una delle regie Università di Pisa, Genova e Pavia, o presso l'Istituto tecnico superiore di Milano), e, superati gli esami su tutte le materie di studio, essere stati dichiarati promovibili al secondo anno.

Saranno pure ammessi al concorso in parola, purchè soddisfino alle sopra specificate condizioni, i sottotenenti in servizio sotto le armi, gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, i militari di truppa sotto le armi od in congedo illimitato e gli allievi dei militari istituti.

Saranno esclusi dal concorso i giovani, sia borghesi che militari, i quali, avendo già appartenuto in qualità di allievi alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, furono riprovati agli esami finali del primo o secondo corso.

Tempo utile per le domande il 31 dicembre 1888.

III Esposizione antica e moderna delle arti ceramica, vetraria ed affini in Roma.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino riceviamo:

« Il Consiglio direttivo del Museo artistico industriale di Roma ha indetta la quarta Esposizione annidetta, che sarà tenuta nel febbraio 1889 nel palazzo delle Belle Arti in quella città.

« Tutti coloro i quali intendessero concorrervi, possono rivolgersi alla segreteria camerale, ove potranno prender cognizione dei programmi e delle modalità riflettenti la Mostra, nonchè delle facilitazioni concesse agli espositori.

« *Il vice-presidente:* Pietro Bertetti. »

La marina italiana in Grecia.

Il nostro console al Pireo, cav. A. De Goyzueta, ha rimesso al Ministero degli esteri le notizie sulle importazioni ed esportazioni in Grecia.

Riguardo alle importazioni dall'Italia, il nostro rappresentante fa notare che se il loro valore è inferiore a quello dell'Inghilterra, della Germania, della Francia e dell'Austria-Ungheria, ciò dipende specialmente perchè i nostri produttori non si adattano alle esigenze dei mercati.

Questo va detto sopratutto per la carta e pei prodotti chimici e farmaceutici.

In quanto ai tessuti, il console italiano spera che l'Italia aumenti gli sforzi che va facendo per sostenere la concorrenza con le altre nazioni manifatturiere.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — **Arresti nel personale ferroviario** — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8,40 *pom.*). — Stamane la Questura ha fatto procedere all'arresto di 10 capitreni imputati complici dei continuati furti nei treni merci e passeggieri e nella stessa stazione Centrale che si avevano a deplorare da qualche tempo a questa parte. Questa misura ha prodotto buona impressione: essa è severa, ma giusta, e si spera che servirà di utile esempio e varrà a porre termine ad uno stato di cose veramente scandaloso.

NAPOLI. — **Un sergente che tenta d'uccidersi per una punizione ingiusta.** — (*Nostro telegr.*, 26, *ore* 8,20 *pom*). — Stamane un certo Francesco Manni, milanese, sergente nel 2° reggimento bersaglieri, vedendosi ingiustamente punito dai superiori, tentò di uccidersi tirandosi un colpo di carabina al petto; egli è ora moribondo.

SAVONA. — (Nostre lett., 25 novembre). — (*B.*) — **Un concerto.** — Ad iniziativa della locale Società orchestrale, ebbe luogo oggi al civico teatro Chiabrera un concerto vocale e istrumentale, del cui netto prodotto il 75 0/0 verrà erogato a favore dell'Orfanotrofio da erigersi al vicino Santuario ed il 25 0/0 a favore del nostro concittadino Pietro Sbarbaro. Il concerto non poteva riuscire migliore sia per il programma eseguito a perfezione che per il numeroso concorso di pubblico scelto ed elegante. Applauditissimi la gran sinfonia nell'opera: *La forza del destino*, il minuetto a soli archi del maestro Medini, di cui si chiese ed ottenne il bis, la gran sinfonia nell'opera *I promessi sposi* del Ponchielli, nonchè il duetto nell'opera *Attila*, eseguito dai signori Masini e Bolasa, egregiamente accompagnati al pianoforte dal maestro Chiti. Una parola di lode alla Società intrattrice.

— **Una rissa in treno.** — Ieri all'arrivo del treno 130 diversi giovinotti provenienti da Genova, forse alterati dal vino, vennero fra loro a diverbio nell'interno del carrozzone, ed estratti i coltelli, si produssero a vicenda ferite fortunatamente non gravi. Vennero tratti in arresto e rinchiusi in Sant'Andrea.

— **Ladri in chiesa.** — Ignoti ladri, introdottisi nella chiesa del vicino borgo di Legino, ne asportarono una collana d'oro che stava attorno al collo d'una statua della Madonna.

— **Condanna per furto.** — Alla nostra Corte d'assise ieri venne condannato a 7 anni di reclusione e 5 di sorveglianza certo Negrini, autore di diversi furti commessi in Savona nel 1887.

DAL PIEMONTE

NOVARA. — **Un finto pretore.** — *L'Avvenire* racconta che giovedì sera un forestiero entrava nell'*Albergo della Croce di Malta* qualificandosi pel nuovo pretore di Biandrate. Figuratevi le sberrettate del noto Borzigotti, il proprietario dell'albergo, e le sue premure nel servirlo a tavola. Un pretore di Biandrate, dai modi così gentili, meritava invero tale trattamento, ed il nostro Borzigotti, anzi, saputo dal sedicente pretore, intendiamoci, che aveva molti bagagli alla stazione, s'impegnò di mandarli poi a ritirare egli stesso e di spedirglieli a Biandrate. Intanto gli destinò per la notte la miglior camera dell'albergo, adiacente al proprio alloggio, augurandogli, col miglior sorriso di questo mondo, la buona notte.

Al mattino, verso le nove, quando il forestiere si alzò, ebbe nuovi sorrisi dal garbato albergatore, ed alle 11 uscì, nè più si lasciò rivedere. Ma quale non fu la sorpresa del buon Borzigotti allorchè seppe che di bagagli per il nuovo pretore di Biandrate non ve n'erano e s'accorse che dai cassettoni, che stanno sempre aperti, gli mancavano molti oggetti d'oro: braccialetti, spilloni, catene, ecc., per un valore di oltre 600 lire! Il pseudo-pretore finora non si è potuto acchiappare.

CUMIANA. — (Nostre lett., 20 novembre). — **Sempre la questione della tranvia.** — Domenica testè scorsa, 25 corr., il Consiglio comunale di Cumiana, come già si prevedeva, deliberava di ricorrere al Governo del Re contro il decreto del prefetto di Torino in data 14 corr., che annullava la precedente deliberazione con la quale il detto Consiglio intendeva revocare la data autorizzazione per il prolungamento della tranvia da Piossasco a Cumiana.

Tale facoltà di ricorrere concedogli concessa per legge, il Consiglio, nell'avvalersene, non usava che di un suo diritto, e fin qui nessun male.

La popolazione numerosa però che era accorsa ad assistere alla seduta sperava almeno di apprendere quali erano i motivi per i quali il Consiglio intendeva ricorrere, ma rimase delusa nella sua legittima aspettazione, poichè di tali motivi non si fece parola, ed il Consiglio dava mandato alla Giunta di ricorrere all'opera di un avvocato consulente perchè trovasse egli i motivi e compilasse il relativo ricorso.

A questo punto il consigliere dott. Ferrero molto opportunamente chiedeva che, compilato il ricorso, prima di spedirlo a Roma, se ne desse lettura al Consiglio in altra seduta.

L'utilità della spesa era intuitiva, come quella che avrebbe fatto palesi e i motivi e il fondamento del ricorso. Non ostante però tale evidenza, il Consiglio, ad eccezione dell'illustrissimo signor conte Zaverio Provana di Collegno, rigettava tale proposta, e quindi si chiudeva la seduta.

I commenti del pubblico sono infiniti, tutti però si possono concentrare in uno abbastanza eloquente: — È giusto, è equo che la popolazione abbia a pagare le spese non lievi certo dell'opera di un avvocato consulente, senza neppure avere la soddisfazione di sindacare se questi adduce buone ragioni oppure sottili cavilli avvocateschi?

Intanto verrà sporto apposito ricorso al sotto-prefetto di Pinerolo, e si confida che questi, al pari del prefetto di Torino, non vorrà, per le ragioni suesposte, apporre il visto alla presa deliberazione, infliggendo così nuova lezione ai magnati di Cumiana, che si dispera dalle gare di partito dove avere il sopravvento il più elementare buon senso, e che per buona fortuna l'autorità tutoria ha ancora il mezzo di tenere un freno perchè non vengano così a capriccio e malamente compromessi gli interessi di una così importante pubblica amministrazione.

NOTIZIE ESTERE

LONDRA. — **A letto con un cadavere.** — A giorni avrà luogo a Londra un curioso processo.

Una giovane vedova, certa Luisa Eldridge, verrà tradotta dinanzi alla Polizia correzionale di Westminster, per avere obbligata sua figlia, dell'età di nove anni, a spogliarsi e a coricarsi nel letto dove giaceva il cadavere di suo padre.

La fanciulla, in preda allo spavento, tentò sulle prime di fuggire; ma la madre, a quanto pare, ubbriaca, la ripigliò e la costrinse, battendola, ad obbedire all'orribile ingiunzione.

BORDEAUX. — **Un Congresso di cuochi.** — I cuochi di Francia si sono adunati a Congresso in questi ultimi giorni; Congresso attivo, laborioso e, speriamo, proficuo.

Tenevansi sin tre sedute al giorno. I delegati, uomini pratici, si limitarono ad esporre le questioni, compilare le relazioni senza darsi pensiero della discussioni.

Fra le altre deliberazioni, notiamo le seguenti:

È costituita una Federazione dei cuochi di Francia, la quale avrà sezioni in tutte le regioni;

Ciascun membro della Federazione pagherà 25 centesimi al mese per costituire un fondo a scopo di tenere conferenze in tutta la Francia;

Sarà fissata una mercede minima a seconda della importanza degli alberghi e dei ristoranti;

Il tempo di prova (*apprentissage*) è fissato a tre anni; gli apprendisti avranno nome di allievi;

Sarà nominata una Commissione per sorvegliare l'esecuzione di questi ed altri articoli;

La Federazione organizzerà concorsi culinari, nei quali la giuria sarà composta di cuochi;

In ogni mese vi sarà un giorno di riposo, e su tale proposito la Federazione dovrà accordarsi coi proprietari d'albergo e di ristoranti e sorvegliarli affinchè non vengano meno a tale patto.

Per ora non sappiamo che siansi occupati di cucina e dell'arte di Wattel.

PARIGI. — **Un principe ferito in un teatro.** — Alcune sere or sono, durante una rappresentazione al teatro Lirico di Parigi, cadde una parte d'un lampadario appeso nel bel mezzo della sala. Un meccanico, per nome Obrecht, rimase ucciso; un altro spettatore, dapprima rimasto sconosciuto, riportò una ferita al capo, lunga quattro centimetri e profonda un centimetro. Ora si è venuto a sapere che il ferito non è altri che il principe Eugenio di Svezia e Norvegia, cioè il minore tra i figli di re Oscar II; egli erasi recato a Parigi per studiare la pittura presso il Gervex. Il principe si trovava al teatro col suo aiutante di campo De Platen. Dopo aver ricevuto le prime cure in una vicina farmacia, il principe Eugenio fu portato a casa, ove non rimase in letto che per una giornata; la sua ferita si è facilmente rimarginata.

— **Orsi, lupi e cani arrabbiati in Francia.** — All'estremità della foresta di Boulogne una mandria di agnelli e montoni fu decimata dai lupi, che, per buona ventura, non attaccarono i pastori.

Ad Aveyron un'altra mandria fu messa a soqquadro da due cani arrabbiati che morsicarono parecchi agnelli. Il sindaco di Saint-Afrique proibì al proprietario di vendere le sue bestie, che intanto furono poste sotto la sorveglianza del veterinario locale.

Nel cantone di Ney (Basse-Pirenei) parecchi orsi fecero una discesa sino a duecento o trecento metri dal Comune di Arthes-d'Asson. Altri orsi hanno fatto strage di animali nella foresta di Saint-Pè. Fu loro data la caccia ma senza alcun risultato.

GOLPA (Prussia). — **Terribile scoppio di dinamite.** — Una terribile disgrazia è accaduta a Golpa, in Prussia. Un operaio tagliapietre, per nome Huth, riparando una scala del suo alloggio, trovò una scatola ivi lasciata dall'inquilino che lo aveva preceduto e che lavorava dei pari nelle cave di pietra. Riconobbe che la scatola conteneva un liquido sospetto, e credendo di evitare un accidente, uscì di casa e si recò nel cortile, ove cinque de' suoi figli, dell'età da 5 a 17 anni, l'accompagnarono. Sua moglie, un fanciullo di 10 anni ed una ragazza sedicenne rimasero nell'alloggio.

Huth, armato d'una forcella, cercava d'aprire la scatola, quando ebbe luogo una spaventevole esplosione. Huth ed i suoi cinque figli rimasero uccisi; uno fra questi disgraziati fu ridotto a minutissimi frammenti; un cadavere fu ritrovato a 20 metri dal cortile in una fossa; le membra delle vittime giacevano sparse in ogni parte del villaggio. La casa in cui abitava l'Huth andò in rovina; i vetri delle finestre di tutto il villaggio andarono in frantumi.

Mai dacchè si scopersero gli ultimi prodotti esplosivi si era verificato un simile disastro causato da una quantità così ridotta di nitro-glicerina ciuta.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 27 novembre

✱ **R. Accademia di Medicina.** — *Seduta del 23 novembre.* — Presidenza Giacomini.

Il socio prof. Morselli comunica che il signor maggiore Alessandro Palma di Cesnola, socio onorario dell'Accademia, intraprenderà quanto prima un viaggio in Oriente allo scopo di esplorare sotto il punto di vista archeologico e antropologico gli antichi monumenti della Fenicia, dell'Assiria e delle colonie greche dell'Asia. Propone che l'Accademia presti appoggio materiale al nostro esimio viaggiatore, dal quale ebbe già preziosi doni di crani ed oggetti antichi di Cipro. L'Accademia prende in considerazione la proposta del socio prof. Morselli.

Il signor dott. Mya, anche a nome del socio Gradenigo, comunica il risultato di numerose ricerche quantitative sul glicosio nei trasudati ed essudati, dalle quali si deducono importanti corollari diagnostici.

Il socio comm. Arena riferisce sull'ordinamento degli ospedali da campo della Croce Rossa e sulla istruzione di una tenda da isolamento e da operazioni di nuovo modello proposta dal riferente.

Indi l'Accademia si raccoglie in seduta privata per la proposta di nuovi soci.

Il segretario generale: *Fol.*

✱ **Teatro Vittorio Emanuele.** — Un pubblico più del consueto numeroso accorse iersera alla beneficiata del baritono Dante Bovi-Campeggi al teatro Vittorio Emanuele. Il seratante fu festeggiato ad applausi specialmente nel duetto dell'ultimo atto del *Frà Diavolo*. Pochi baritoni cantano in falsetto con tanta chiarezza, intonazione ed agilità quanto il Bovi-Campeggi. Insieme con lui furono applauditi anche la brava signorina Ferretti ed il tenore signor Chinelli.

Dopo l'opera si replicò il ballo *Il Sclam meraviglioso*, nel quale a sostituire la signorina Irene Coratto, che sta per partire alla volta di Napoli, scritturata al S. Carlo, danza l'altra brava e simpatica prima ballerina signorina Ida Pulini-Flor, che fu applauditissima. Stasera la stessa Pulini seguirà col ballerino Paolucci un nuovo *can-can*.

✱ ***La mala vita* al Gerbino.** — Col primo del prossimo dicembre a sostituire la Compagnia Brignone al nostro Gerbino verrà la Compagnia Pasta, che si tratterrà tutto il mese. Fra le novità che ci offrirà questa Compagnia vi sarà *La mala vita*, l'ultimo lavoro di Goffredo Cognetti, che completa la serie delle sue fortunate scene napoletane *A Santa Lucia* e *A basso porto*. Il pubblico torinese sarà così il primo giudice di questo lavoro, come lo fu per le precedenti scene del Cognetti.

✱ **Teatro Carignano.** — Nel pubblicare ieri i nomi degli artisti di canto che eseguiranno la *Francesca da Rimini* del Cagnoni si è incorsi in un errore. Il tenore che interpreterà la parte di *Paolo* non è il signor De Marchi, bensì il signor Giulio Marzani, già favorevolmente noto al pubblico torinese.

Stasera si rappresenta la *Mignon*.

✱ **Al Circolo degli impiegati ferroviari.** — L'annunciato trattenimento di prestidigitazione al Circolo degli impiegati ferroviari (via Roma, 42) seguì la sera di domenica. Le sale erano affollate di belle ed eleganti signore e signorine. Il socio professore Re Guglielmo ottenne meritati applausi per gli svariati giuochi di prestigio eseguiti con destrezza e spirito ammirabili. La concerto orchestrina del Circolo, composta di soli soci, si disimpegnò anche essa assai bene eseguendo negli intermezzi svariati pezzi, tra i quali fu notata la polka *Olà Settembre*, del socio sig. Pestalozza, al suono della quale si ballò in seguito con vero fanatismo. Un *bene* alla Commissione organizzatrice di sì graditi trattenimenti ed un augurio che si ripetano sovente volte.

✱ **La paga di un artista.** — Il noto tenore Masini ha testè concluso un contratto coll'impresario di un teatro di Buenos-Ayres per la stagione ventura. La paga convenuta è di 600,000 lire. Si può ben dire che l'ugola del Masini è una miniera d'oro, ma queste considerazioni non saltano alla mente sulla enormità della mercede di una voce in paragone alla mercede di qualche cosa più necessario alla società!

✱ **Una nuova diva.** — I giornali stranieri annunziano la comparsa di un nuovo astro sull'orizzonte lirico nello spoglio umanissimo e vezzosissimo di *Francisca Renard*. La *diva* è stata scritturata all'Opera di Vienna, e si dice di lei un gran bene. Magnifica voce di soprano, scuola eccellente, metodo di canto correttissimo. Per giunta, è bella come un angelo, e sta sulla scena come un'attrice provetta. Che di più?

✱ **Lo spettacolo di carnevale alla Fenice.** — Ci scrive il nostro corrispondente *G. E. U.*:

« Finalmente è stato accolto il progetto di Sonzogno per la prossima stagione di carnevale-quaresima alla nostra Fenice, ed il nome dell'impresario e le opere proposte e gli artisti ci sono garanzia che lo spettacolo riescirà per tutto degno degli anni migliori. Si andrà in scena la sera di Santo Stefano colla *Carmen*, opera nuova ancora per questa scena, nella quale canteranno la distinta De-Witten ed il tenore Bertini; poi gli *Ugonotti*, poi l'*Orfeo* di Gluck; quarta opera l'*Amleto* colla Calvè, con Kaschmann e Navarrini: quindi alcune rappresentazioni straordinarie della *Sonnambula* colla Nevada, una diva dell'arte; infine i *Pescatori di perle* e la *Fiera Mirabilis*, non ancora rappresentata a Venezia.

« Direttore d'orchestra e maestro concertatore il cav. Bimboni.

« In settimana si cominceranno le prove dei cori e prestissimo quelle d'orchestra in modo che per la sera stabilita tutto lo spettacolo sia preparato. Come vedete, avremo di che divertirci nel prossimo inverno, e dobbiamo un grazie al Municipio, il cui concorso fece portare la dote a centoventimila lire. »

✱ **La Patti a Parigi.** — Adelina Patti è giunta a Parigi accompagnata dal tenore Nicolini per cantare al teatro dell'Opera nella *Giulietta e Romeo* del Gounod. La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 28 corrente. L'aspettazione è grande a Parigi per questo avvenimento artistico.

✱ **La pianista Cognetti.** — La gentile e valente pianista Luisa Cognetti è stata scritturata testè dalla Casa Pleyel e Wolff per fare un giro artistico nelle principali città della Francia.

✱ **Gli immortali della Francia.** — Il 22 corrente ebbe luogo all'Accademia francese la elezione del successore di Nizard, morto a San Remo il 25 scorso marzo. Tre erano i candidati: il marchese Melchiorre de Voguè, l'ammiraglio Pallu de la Barrière e il signor Beaumont.

Al primo scrutinio fu eletto il marchese Voguè con 28 voti su 32 membri presenti. Con questa nomina l'Accademia trovasi al completo; cosa assai rara.

Il seggio a cui fu testè provveduto è il 15°, che fu successivamente occupato dai seguenti undici titolari: 1634, de Serizay; 1653, Pelisson; 1693, Fenelon; 1715, de Boze; 1754, de Clermont; 1771, de Belloy; 1775, de Duras; 1798, abbate Villar; 1826, Feletz; 1860, Nizard.

✱ **Scuola Magistrale femminile di ginnastica e canto.** — Venerdì, 16 corrente, ebbe luogo l'inaugurazione del secondo corso magistrale femminile, istituito l'anno scorso da S. E. il ministro per la pubblica istruzione, col concorso del Municipio e della Società ginnastica.

L'egregio prof. ing. Bogis, rappresentante della Società Ginnastica, pronunziò applaudite parole di circostanza a nome del venerando conte Ernesto Ricardi di Netro, presidente della Società Ginnastica, il quale non potè intervenire all'inaugurazione in causa della malferma sua salute.

L'ing. Bogis parlò a lungo del buon andamento della scuola e dei risultati più che soddisfacenti ottenuti nello scorso anno.

Quindi il barone prof. comm. Alberto Gamba pronunziò un breve e felice discorso, in cui fece conoscere l'utilità della ginnastica educativa e del canto corale, vera ginnastica polmonare.

Dopo i discorsi inaugurali incominciarono regolarmente le lezioni sotto la direzione dell'egregio cavaliere Rubiola.

✱ **R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria.** — Ci si comunica:

« Nella prima metà del mese di giugno del 1889 avranno luogo in questa R. Scuola Superiore gli esami di concorso ad un posto di dottore aggregato per la cattedra di zootecnia, igiene e giurisprudenza veterinaria.

« Le domande, con la dissertazione stampata e le tesi, 15 tesi, debbono essere presentate entro il giorno 1° maggio 1889.

« I candidati debbono avere conseguito la laurea in zooiatria almeno da due anni e presentare il relativo diploma.

« Il direttore: *G. Bizzozero.* »

✱ **Biblioteca Civica.** — *Cenni statistici del mese di ottobre.* — Nel corso del mese vi furono 58 sedute e si presentarono 5543 domande ripartite nel seguente modo: Agronomia 48; Arti del disegno 491; Architettura 86; Chimica 171; Economia politica 58; Economia domestica 3; Enciclopedia 540; Filosofia 101; Fisica 179; Giurisprudenza 201; Letterature 1740; Linguistica 113; Matematica pura 241; Matematica applicata 62; Ingegneria 56; Meccanica 57; Morale 8; Scienze mediche 99; Scienze naturali 226; Scienze sacre 7; Tecnologia 34; Effemeridi 478; Storia e geografia 482.

In questo mese si ebbe un aumento di 1241 domande sul corrispondente mese del 1887.

✱ ***Note storiche.*** — Sotto questo titolo F. M. G. Carone, docente privato nell'Ateneo C. Colombo di Napoli, ha raccolto in un volume, edito dallo Stabilimento Tipografico A. Tocco e C., vari studi storici e letterari, taluno dei quali apparve nella nostra *Gazzetta Letteraria*. Essi sono: *Critica e storia — Giovanni e Sebastiano Caboto — Il Papa ed i Veneziani nella quarta Crociata — I Precursori della Riforma nei Paesi Bassi — Un martire ignorato — Carlo il Calvo e la credità dei feudi.* Tutti si raccomandano non meno per la soda dottrina a cui sono appoggiati che per il modo gradevole con cui la materia è svolta. Per dare una prova del valore intrinseco degli scritti racchiusi nel volume non sarà inopportuno l'osservare che il terzo saggio, *Il Papa ed i Veneziani alla quarta Crociata*, già inserito nella *Gazzetta Letteraria*, venne all'autore richiesto dal comm. Cecchetti, della Deputazione di storia veneta sopra gli studi di storia patria e direttore dell'Archivio di Stato ai Frari, per essere conservato nel detto Archivio, e si va ristampando come primo articolo nel noto periodico *L'Archivio Veneto*. Pur troppo l'edizione del volume venne tutta di poche copie, fuori commercio, e si trova ormai esaurita. È questo è un peccato.

✱ **Revue Universelle Illustrée.** — Sommario del 2° fascicolo del tomo II:

Brosh - *La vecchia dello specchio* — Dumont S. - *L'Oriente* — Jullien A. - *Auber* — Muntz E. - *La madonna di Michelangelo* — Audebrand P. - *Ricordi della vita letteraria. Il padre di H. di Balzac* — Tissot P. - *Orologio tedesco del secolo XVII* — Delannoy G. - *Attraverso Parigi* — Lefranc F. - *I libri* — Malherbe C. - *Una melodia inedita di Schubert.*

Prezzo di ogni fascicolo L. 1 25. — Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

✱ **Monitore dei Farmacisti e dei Veterinari.** — Sommario del N. 48 di domenica 25:

Pel Codice sanitario — Perequazione delle farmacie, Cecilio Tacconis — *Sulla Cinconigina*, di E. Jungfleisch e E. Leger — *Casi di avvelenamento per cloroformio*, del dottor R. Hoffmann — *Uabaina e Strofantina* (Comparazione di tossicità) — *Della Sericaria e Globularia*, ricerche del dottor V. Patella — *Sulla materia cristallizzata attiva che i Somali adoperano per avvelenare le freccie*, di Arnoud — *Ai lettori — Ricetta per preparazione della vera acqua di melissa detta del Carmelitano*, di M. G. Languepin, farmacista — *Sull'avvelenamento acuto da morfina*, note cliniche e sperimentali del dottor L. Locatello — *Un Comizio agrario ed un concorso di bovini — Ricerche sulla sarcina*, di Roser — *Varietà* (Un giudizio sul dottor Mackenzie) — *Nostre informazioni — Bibliografia — Tavola necrologica.*

✱ **Una pubblicazione artistica.** — Trovasi in vendita, al prezzo di L. 1, presso la Libreria L. Roux e Comp. (Galleria Subalpina) un *Nuovo metodo pratico per la proporzione delle figure*. È una tavola da appendersi alle pareti delle scuole disegnata dal distinto scultore Tancredi Pozzi ed eseguita dallo Stabilimento litografico Luigi Giani. Essa è indispensabile per le scuole popolari di disegno, determinando il giusto rapporto fra di loro delle parti del corpo umano, che finora vengono presentate soddisfacenti agli allievi, così che essi non possono formarsi un concetto esatto dei contorni generali, e ciò è causa precipua di quei difetti che si riscontrano specialmente nell'arte applicata all'industria quando vi si aggiunge l'arte figurativa.

Tale parte importantissima d'estetica generalmente è conosciuta solo negli studi superiori delle Accademie, e la tavola dimostrativa del signor Tancredi Pozzi invece la pone con nuovo suo speciale sistema come base e principio dello studio del disegno, e quindi riesce utilissima alle scuole tecniche ed artistiche del Regno.

CRONACA

Martedì, 27 novembre

≈ **La cura Pasteur presso il Municipio di Torino.** — Ecco come si parla di questa cura antirabbica istituita presso l'Ufficio d'igiene del Municipio di Torino nella relazione del sindaco Voli letta in Consiglio comunale nel giorno 29 scorso ottobre:

« La cura Pasteur, questo metodo di cura profilattica di uno dei più tremendi morbi infettivi, la rabbia canina, che è già da due anni in esperimento presso l'Ufficio d'igiene, ha dato sempre risultati concordi con quelli degli altri Istituti consimili, e che, nel loro complesso, servono ormai a dimostrare l'efficacia di tale cura preservatrice.

« Dovendo in fin dell'anno distribuirsi apposita relazione, mi limiterò ad accennare che nei primi nove mesi del 1888 sono stati dal nostro Ufficio curati 195 individui, ripartiti per provincia nel modo che segue:

« Torino 50; Alessandria 31; Novara 23; Cuneo 20; Padova 14; Bologna e Bergamo 11; Venezia e Perugia 6; Verona, Napoli e Genova 5; Potenza 2; Caserta, Foggia, Salerno, Firenze, Campobasso, Siracusa, 1 per caduna provincia; 1 venuto dalla Savoia.

« I casi d'insuccesso furono tre, ossia nella proporzione di 1,53 per cento.

« In tutti i casi si ebbero notizie sicure sulla rabbia dell'animale morsicatore, oppure, portatone all'ufficio il cadavere, si accertò coll'esperienza l'esistenza della malattia.

« La totalità degli individui curati dal settembre 1886 fino ad oggi è di 469.

« Alle cure del Consiglio e della Giunta per l'igiene della città corrisponde ottimamente il personale dell'Ufficio d'igiene, i cui lavori furono anche in quest'anno meritamente apprezzati colla maggiore delle onorificenze concesse dal Congresso d'igiene di Brescia, al quale, come a quello di Bologna, il Municipio di Torino venne con cortesia pari al merito degnamente rappresentato dall'insigne nostro collega senatore Pacchiotti. »

≈ **La nuova Galleria di via Roma.** — Come i lettori avranno osservato, in via Roma, all'angolo di via Arcivescovado, si sta ricostruendo la casa già sede di un Istituto di figlie di militari, e come già abbiamo annunziato, si sta aprendo in luogo una nuova galleria, la quale, sì per la sua vastità ed altezza, sì per tutti i comodi che dovrà racchiudere, sì infine per la sua elegante architettura, formerà uno dei più belli ornamenti della nostra città, e rivaleggiando colle attuali, la *Natta* e la *Subalpina*, farà un gradito e comodo ritrovo pei torinesi.

Essa è lunga metri 100 (da via Roma a via Provvidenza), larga metri 12. Detta galleria, a metà, risvolta con sbocco in via Arcivescovado. L'altezza interna della galleria è di quattro piani, equivalente a metri 16,50 oltre il monte dell'armatura. Verso le vie essa s'alza colla stessa misura, ma in cinque piani.

Avrà un bellissimo salone sotterraneo lungo metri 73, largo 12, il quale è con una sola volta intera, e sarà tutto elegantemente decorato per modo da servire ad uso caffè-teatro. Questo salone avrà potenti ventilatori in guisa da renderlo salubre e con temperatura moderata. Oltre a belli spaziosi e ben disposti negozi, vi saranno due locali ad uso birraria, con cortili coperti.

Lo stile dell'architettura è *composito italiano*; e la pavimentazione sarà in marmo. Nessun uomo fu ancora destinato a questo edifizio, perchè è intenzione degli impresari costruttori, signori Calleri Ernesto e Mussotto Giovanni, i quali sono direttamente appoggiati dalla Banca Nazionale, di lasciare a quell'istituto di credito, casa commerciale, od altri che ne fossero acquirenti, il dare quel nome che crederanno alla galleria. L'illuminazione sarà a luce elettrica.

Questo edifizio colossale costrutto su progetto dell'ing. Riccio e che verrà a costare L. 3,500,000 circa, occupando un'area di mq. 5000 pagata L. 1,200,000, sarà inaugurato nel prossimo estate. Sotto questo elegante edifizio possono prender posto i migliori negozi e magazzini di una città.

≈ **Carnevale dei bambini.** — L'adunanza dei promotori del *Carnevale dei bambini*, di cui parlammo ieri, avrà luogo domani sera mercoledì, e non stasera come fu annunziato, nella sala della Direzione delle Cucine popolari, via Finanze, N. 7, e sarà una adunanza preparatoria per la formazione del Comitato.

≈ **Ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice.** — Con lettera dell'Ispettorato generale delle strade ferrate in data del 22 corrente, contrariamente alla notificazione ministeriale 22 dicembre 1886, si dichiara che il Governo non intende più per ora di procedere al riscatto della ferrovia Torino-Pinerolo per non creare difficoltà agli interessati nel tronco Pinerolo-Torre Pellice, che presentemente non si potrebbe riscattare.

≈ **Un congresso delle Società d'assicurazione.** — Sappiamo che domani s'aprono all'*Albergo d'Europa* le annuali conferenze delle Compagnie d'assicurazione concordate in Italia.

Le presiede quest'anno il sig. cav. Luigi Brocchi, direttore generale della Compagnia d'assicurazione di Torino, e ad esse intervengono, per la Compagnia di Milano, il signor cav. Carlo Luccini, direttore; per le Assicurazioni Generali, il signor senatore Bargoni, segretario dirigente, il signor comm. ing. Eugenio Brasomini, segretario sostituto; per la Riunione Adriatica, il signor comm. Enrico Neumann, direttore generale, e il signor comm. Arnoldo Pavia, rappresentante generale a Milano; per la Fondiaria, il cavaliere Emilio Goitard, direttore generale, e per il Danubio, il sig. Carlo Winter, rappresentante della Compagnia per l'Italia.

≈ **Una cremazione.** — Domani mattina, alle ore 10, nel Tempio crematorio, al Camposanto, verrà cremata la salma della signora Costanza Stampa vedova Donghi. La signora Donghi era la moglie del prof. Donghi che venne pure cremato tempo fa.

≈ **La corsa di un cavallo... verso la greppia.** — Il fatto avvenne ieri verso le 2 pom. Il cocchiere Montemerlo Delfino, della vettura pubblica 66, stava fermo col suo veicolo in via Madama Cristina davanti alla casa N. 34 ed era intento a mettere la cuffia sulla testa del suo cavallo; questo improvvisamente, forse per uno slancio, d'appetito, partì alla gran corsa, lasciando in asso il cocchiere; passò per le vie Bidone, Ormea, San Massimo, attraversò il parco Cavour e percorse via Piazza. In piazza Vittorio incianpò in un cumulo di sabbia e cadde rotolando, rompendo le due sbarre della vettura e strappando i finimenti. Rialzatosi immantinente, libero dalla vettura, riprese la corsa verso il borgo Po, infilando la porta della propria scuderia, che è al N. 27 di via Valle San Martino. In tutto questo lungo percorso non urtò un veicolo, non fece male ad alcuno: e fu un vero miracolo, perchè in causa della nebbia fittissima di ieri le disgrazie avrebbero potuto essere parecchie e gravi. Molte persone, fra le quali anche alcune guardie, tentarono di fermare il quadrupede lungo la sua corsa pericolosa, ma nessuno vi riuscì.

≈ **Furto.** — La scorsa notte ignoti ladri, praticato un foro nel muro, penetrarono nel negozio da fazzoletti di Vola Gioacchino, in via del Seminario, e lo derubarono di L. 850 in danaro e di una scatola di fazzoletti di seta del valore di L. 500.

≈ **Ignoti.** — Verso le 4 1/2 del 24 andante, ignoti ladri, approfittando della mancanza di un vetro nella finestra d'abitazione dei muratori Lavero Basilio e Bosio Secondo, in via Cottolengo, penetrati nell'abitazione stessa vi rubarono danaro e vestiario per L. 38.

≈ **Un velocipede che... corre.** — Storero Luigi, negoziante di velocipedi, denunziò che il 17 andante affittava un triciclo del valore di L. 100 ad un giovanotto di circa 18 anni... e non vide mai più nè velocipede, nè giovanotto...

≈ **Disgrazie.** — Quella di ieri fu la giornata delle disgrazie. Una guardia urbana fece portare, verso mezzogiorno, all'Ospedale Cottolengo certo Bacilide Bonifacio, d'anni 25, di Alessandria, trovato malato in piazza Carlo Felice.

— Un'altra guardia, verso le 6 1/2, fece portare all'*Albergo di Francia*, dove aveva detto di essere alloggiato, certo Richar Carlo, d'anni 27, trovato malato in via Sacchi.

— Il ragazzo Londra Angelo, d'anni 12, addetto alla fabbrica di lime della Ditta Mongenet Baldassarre, in Valdocco, si lasciò cogliere la gamba destra da una ruota di macchina in movimento e ne riportò gravi lesioni. Fu portato all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato.

SPETTACOLI — Martedì, 27 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Mignon*, opera.

VITTORIO, ore 8 — *Fra Diavolo*, opera — *Il Sclam meraviglioso*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Francesca da Rimini*, tragedia. — *Alleone l'infanticida*, farsa. — Serata d'onore dell'attrice A. Brugnone.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La figlia di madama Angot*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *A le assisie*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Incendimento e naufragio del Sud-America.* — *L'isola misteriosa*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *La figlia di madama Angot*, operetta.

GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglio.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 18 al 23 novembre:

Tosco Michele, carrett.	con	Barra Barbara, sarta.
Accortanno Giov., maestro	»	Civallero Teresa.
Caligaris Secondo, parrucc.	»	Perino Teresa, negoz.
Ajrandi Giuseppe, viagg.	»	Bertola Onorina.
Quaranta Ermenegildo	»	Traffano Gius. v. Rosso.
Richiardi Carlo, negoz.	»	Bergamino Benedetta.
Girolli G. B., falegname	»	Omegna Paola, cames.
Olivero Giorgio, calzolaio	»	Amodei Anna.
Boccarini Giov., decoratore	»	Stuardi Gius. v. Traversa.
Clerici Alberto, tipografo	»	Pelazza Giuseppa.
Cinzano Arturo, negoz.	»	Umberto Galatea.
Agheino Eugenio, fabbro	»	Gioanini Maria, sarta.
Dotto Michele, falegname	»	Morsi Angelina, tessit.
Ferraris Abellardo, sarto	»	Vallo Caterina.
Posso Ottavio, negoziante	»	Prina Barbara, negoz.
Conti dott. Enrico, medico	»	Morbelli Luigia.
Lesina Giovanni, ag. ferr.	»	Ferrua Caterina.
Genovesio P., manovale	»	Quaglia Maria Caterina.
Angonoa Antonio, contad.	»	Delsa Teresa, lavandaia.
Percivati Gius. Antonio	»	Casarini Maria Luigia.
Canova Giacomo, imp. ferr.	»	Corsiotto Maria Cristina.
Costero Pietro, tintore	»	Bertinetti Vittoria, cont.
Buscaglione Carlo, fumista	»	Sartor Domenica.
De Cristoforo F., dis. mecc.	»	Beschetti Ernesta.
Novona Alessio, tappezz.	»	Quaranta D. v. Vassallo.
Bernatti Vinc., capo-off.	»	Rolando L. v. Bagarotti.
Massimo Ign., bracciante	»	Richiardi Cat., negoz.
Audisio Luigi, lattoniere	»	Caroreo Maria, cuoca.
Matta Ces., piazzaiuolo	»	Lanfranco Ermel., negoz.
Spolaquit Felice, fabbro	»	Bonaglia Ermel., sarta.
Speirani Em., cameriere	»	Sola Cristina, cameriera.
Imerese Franc., manovale	»	Rosa Bianco Virginia.
Castelli Giov., manovale	»	Damoglio M., contadina.
Sola Giovanni, contadino	»	Prina Maria, contadina.
Ferraris Mich., crivellatore	»	Portonaro Isab., camer.
Bernasconi Giov., cuoco	»	Chiummo Maria.
Nosenzio Bart., meccanico	»	Conti Clara, operaia.
Moriondo Gugl., tessitore	»	Scaratfiotti Carola, lav.
Corti Cesare, possidente	»	Bianco Delfina.
Bortinetti Giov., falegn.	»	Giallino Maria, lavand.
Gerardi Eug., meccanico	»	Tartaruga Liberata.
Pesando Gius., fonditore	»	Brandino Margh., oper.
Loisoni Battista, stuccat.	»	Piottini Maria.
Dupraz Candido, impiegato	»	Scolollo Virginia, sarta.
Fiocconi Giocondino, fond.	»	Macchioriatto Filomena.
Pozzi Carlo, agente postale	»	Piano Luisa, stiratrice.

STATO CIVILE. — Torino, 26 novembre 1888.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI. — Ajres Celestino con Trinchero Maria — Prato Enrico con Gozla Delfina.

MORTI. — Valsecchi Teresa, d'anni 8, di Piacenza. Carpano Gius. Bern., id. 70, di Torino, fabbr. liquori. Valetti Caterina, id. 78, di Racconigi. Assauto Orsola n. Gattino, id. 30, di Torino, agiata. Donghi Costanza n. Stampa, id. 66, di Gravedona. Bava Giuseppe n. Sala, id. 76, di Torino, agiata. Sclaverano Virginia n. Boria, id. 32, di Bernano. Alliora Matteo, id. 52, di Pavigorono, tintore. Faria Angelo Benedetto, id. 74, di Chieri, sarto. Scaletta Antonietta, id. 61, di Malvicino, casalinga. Mazzocco Giovanni, id. 26, di Nuceto, ex-carabiniere. Golzio Giovanni, id. 40, di Chivasso, conciatore. Bacca Anna ved. Picco, id. 79, di Castellio, contadina. Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 26 novembre. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali: minima + 0,8 massima + 5,0. Acqua caduta mm. 0,2 — Min. della notte dal 27 · 1,0.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 26 novembre (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 60 80
» » — per dicembre » 60 50
» » — pei 4 mesi primi » 61 10
» » — a 4 mesi da marzo » 61 60
Mercato debole.

ANVERSA, 26 novembre (*sera*).

Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 19 1/2
» » — pei 3 mesi primi » 19 —
Mercato fermo.

PARIGI, 26 novembre (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 36 —
» raffinato » 108 50
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disp. » 38 25
» » a 4 mesi da marzo » 40 —
Mercato debole.

LIVERPOOL, 26 novembre (*sera*).

Cotoni — Mercato debole.
Vendite della giornata balle N. 8,000
di cui per la speculazione » » 1,000
Importazioni » » 26,000
Americani in ribasso di 1/16
Americani a consegnare pel
corrente » » 5 24/64
luglio-agosto » » 5 27/64

MARSIGLIA, 26 novembre (*sera*).

Frumento — Importazione Quintali 42,078
» — Vendite 600

Mercato di NEW-YORK 26 novembre

Cambio su Londra	D.	4 85 —
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 20 (1)
» » » Filadelfia	»	7 15
Cotone Middling	»	9 7/8
» » a New-Orlean	»	[illegible]
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible]
» pel continente	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	1,08
Granoturco	»	0,49
Farine extra-state	» da 3 50 a	3 70
Nolo cereali per Liverpool	»	0,56
Caffè. Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
Caffè Rio Fair	C.	16 1/2
» » Good	»	16 3/4
Vendite caffè Rio nelle sett., sacchi	N.	11,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	270,000
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/8

(1) Quotazione a decimali.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Dopo cinque anni di matrimonio non avevano figli. Carlo quando s'arrabbiava con lei le rinfacciava sempre quella sterilità continua, ed ella rimaneva umiliata dal rimprovero, parendole di non essere una donna come tutte le altre, ad onta della gioventù bianca del suo corpo, dove il sangue rosso scorreva sanamente, come sotto la pelle d'una signora. Michele a tutta prima, chiuso nella sua pigrizia indifferente, non aveva fatto in nessun modo attenzione a lei; le passava accanto senza neppur guardarla, senza neppure accorgersi ch'ella era fresca e rotonda, con un buon profumo di carne giovane e una bella serenità di montanara nel volto. Le parlava come a un compagno di suo marito, con una brevità secca, imperiosa a volte, a volte leggermente benevola, senza turbarsi un minuto, perchè la donna per lui rimaneva un libro ermeticamente chiuso ch'egli non si curava in alcun modo di leggere. Una volta che Carlo doveva portare in cantina una botte colossale, Michele gli disse:

— Chiama tua moglie.

— Eh! sì, Teresa: quella non è buona a far nulla, si stancherebbe subito...

Quelle parole lo avevano stupito, e risalendo dalla cantina in camera, Michele non potè esimersi dall'osservarla. Ella stava china sul focolare a rimescolarvi la polenta di castagne entro un enorme paiolo annerito dalle fiamme.

Michele la guardava stupito, con un lieve senso di rossore; riconosceva in lei la *donna*, e a poco a poco dei pensieri confusi gli venivano, dei desiderii ancora mal formulati cominciavano ad agitarsi sotto la calma superficie della sua ignoranza, e l'istinto gli rivelava a poco a poco un mondo di cose cui non aveva mai pensato. D'allora la sua fermezza svanì; egli si sorprendeva molte volte a seguirla dell'occhio traverso i sentieri della vigna. Spesso la notte si trovava a sognare o a pensare di lei, ed era l'attrazione di qualche cosa d'ignoto, una specie di curiosità morbosa che lo prendeva, e nello stesso tempo un'esitazione strana, una timidità di fanciullo, mista qualche volta a degli impeti ciechi di passione brutale. Allora egli si sentiva invaso da un desiderio terribile di stringerla fra le sue braccia: il liquore che aveva bevuto pareva gli rimontasse alla faccia violentemente, imporporandola d'un fiotto sanguigno, facendogli lampeggiare gli occhi addormentati, e martellare le tempia a furia.

A poco a poco divenne per lui un'abitudine l'osservar attentamente Teresa, il seguirla attentamente dell'occhio in tutto quello ch'ella faceva, sia che spazzasse le camere con un ondulamento di anche, sia che lavasse curvando sulla tinozza il petto superbo che le sussultava nel corsetto e levando di tratto in tratto nell'aria il suo braccio bianco di spuma, sia che desse da mangiare alle galline e ai porci con un largo sorriso di benevolenza sul viso volgare. Molte volte, parlando con Carlo d'affari e sorvegliando i lavori dei contadini, nel mezzo d'un discorso s'arrestava improvvisamente, e i suoi occhi prendevano un'altra direzione, giacchè aveva visto, tra le foglie, passare Teresa. Ella fingeva di non accorgersi dei suoi sguardi, ma in realtà se ne accorgeva benissimo e una vanità grande la solleticava e un disegno indeciso le si agitava nella mente. La sua ambizione poteva trovare di soddisfarsi nell'accontentar quell'amore, e così ella si lasciava andare a dei brevi sorrisi d'incoraggiamento, a dei moti provocatori che aumentavano il turbamento di Michele. Una sera ch'egli aveva più negli occhi l'ammirazione di quella bellezza e il desiderio di lei, ella fu più lusinghiera: la sua bellezza molle pigliava dei fascini strani e potenti. Era una sera che Michele aveva dovuto fermarsi a Golupino per la mietitura. L'aia, dietro la casa, era ingombra di covoni che davano nell'atmosfera un odore sano di pane; dal suolo zaffate di caldo salivano ancora, poi che tutto il giorno il sole aveva bruciato con una violenza magnifica, e ora la sera s'illanguidiva in un torpore stanco, in una sonnolenza ardente, come di piombo liquefatto. Una pace grave cadeva sul piano immenso coperto di stoppie, e nel silenzio le canzoni dei mietitori che tornavano a casa cominciavano a farsi udire, stanche, nella solitudine. Teresa camminava per l'aia recando in mano dei fasci di spiche che si erano sparpagliati qua e là. Nella fatica un languore molle pareva penetrare il suo corpo, e le gambe le si piegavano sotto; la sua grassezza la spossava, ma d'uno spossamento voluttuoso, come un senso di annientamento nella gran calma del vespro, in mezzo ai vapori caldi che il terreno le avventava alla faccia. Il pensiero di Michele la occupava di nuovo.

D'improvviso egli apparve nell'aia: aveva lasciato giù Carlo e i mietitori, di cui s'intendevano le voci roche e avvinazzate, ed aveva ancor sulle labbra il segno del vino che aveva bevuto là per ristorarsi. Ella si sentiva debole, e poi perchè resistere? Da quella sera principiò fra i due una intimità che voleva essere amore ed era sfogo di passione. Michele vi si gettò con una foga strana: tutto il suo essere che si svegliava aveva degli impeti ardenti, come una smania acuta di estinguere o di assopire per lo meno il fuoco che lo bruciava. A poco a poco si calmò; vi subentrò un periodo di freddezza, poi di nuovo altri impeti, ma più spasmodici, una specie di nervosismo morboso. Teresa subito dopo pochi giorni gli aveva chiesto qualche cosa: un fazzoletto di seta, ed egli era andato a Massa apposta per sceglierglielo bello, tutto a fioroni rossi, largo un metro; poi un paio di buccole d'oro; a poco a poco nei suoi desiderii diventava più ardita: era l'ambizione del lusso che la prendeva come tutte le altre donne, e allora le domande fioccavano con un'insistenza a cui Michele si ribellava invano. Oramai ella lo dominava: così molle e grassa e bianca, avea trovato l'uomo più debole di lei, l'uomo che dinanzi a lei non aveva più volontà alcuna, e rimaneva inerte come un bambino.

E furono delle vesti di seta ch'ella volle indossare, dei pettini di tartaruga con cui volle fermare la poderosa massa dei capelli castano chiari, delle collane di grosse perle d'argento che volle veder luccicare sul suo petto come amuleti. Ed era il frutto proibito quello per lei: il piacere strano di mettersi tutti quegli ornamenti di soppiatto perchè il marito non li vedesse, e rinchiuderli poi in un baule come trofei di vittoria, mostrandoli di tanto in tanto alle amiche, che diventavano gialle d'invidia. A poco a poco l'indifferenza che il marito affettava cominciò ad aprirle gli occhi: una sera osò comparire dinanzi a lui cogli orecchini d'oro. Egli la guardò senza stupore, con un sorriso obliquo sulle labbra pallide.

— Te li ha dati il padrone?

— Sì.

Il sorriso di lui divenne più obliquo e non aggiunse parole. D'allora Teresa mise le vesti di seta, le collane, i pettini, le buccole ogni giorno, senza precauzioni, senza darsi più la pena di nasconderli nei bauli. A Michele, che si stupiva e la rimproverava di quelle imprudenze, ella rispondeva con dei gesti brutali di noncuranza, con tutta la gioia della sua ambizione soddisfatta. Diventava più grassa, più florida: quello che toglieva a lui di sangue, di nervi, di muscoli pareva che lo pigliasse lei, e la sua carne prendeva dei toni rosei più caldi, uno sbocciamento rigoglioso, di che ella andava superba e soddisfatta. Davanti a suo marito però ridiventava sottomessa, passiva; dopo quell'ardimento con cui gli aveva tutto rivelato, egli le faceva paura con quella sua freddezza schernitrice, con quegli obliqui sorrisi, con i riguardi che le dimostrava, e di questa paura si vendicava su Michele, trattandolo brutalmente certe volte quand'ei si mostrava più debole e lo vedeva nell'incapacità di spezzare la sua catena.

Le fantasie succedevano alle fantasie: avea voluto un cappellino da signora tutto nastri e fronzoli, con delle piume rosse e una sciarpa di velluto violetto; e se l'era messo per andare in chiesa tutta raggiante di gioia, camminando impettita e fiera. Poi, vedendo in una bottega delle scarpine di copale, se n'era fatto comprare un paio, e siccome al suo piede largo e grosso quelle scarpine non andavano, avea dato loro in mezzo un taglio formidabile che lasciava vedere la calza di cotone greggio. Una volta Michele l'avea rotta con lei a proposito di un vestito che non voleva comperarle, ed era stato tre giorni senza andarla a trovare, ma quei tre giorni gli erano parsi un inferno e avea compreso che senza di lei gli era impossibile vivere: oramai sentiva il bisogno tremendo, imperioso di quelle carezze. Ella, vedendolo ritornare avea avuto un sorriso di trionfo, ora era certa che non le sarebbe sfuggito più. E gli avea prodigate tutte le tenerezze possibili. Così la catena si era rannodata. Durava da circa un anno. Tutto il denaro che Michele riceveva dal padre al principio di ogni mese andava per lei, ed egli se lo sentiva sfumar dalle mani senz'accorgersene, quasi trovandosi al verde dopo quindici giorni e non sapendo spesso come fare per comprarsi il tabacco per sè. Poi egli si stupiva di non vedere più a Teresa tutte le cose ch'egli le comprava: essa gli rispondeva che le avea nel baule. Una sera il marito lo prese a parte, sorridendo col suo sorriso obliquo: cominciò col parlargli della loro miseria, della brutta piega che prendevano gli affari, della scarsità dei raccolti, e mentre Michele, non sapendo dove volesse arrivare, cominciava a seccarsi, finì col chiedergli a prestito centocinquanta lire.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.